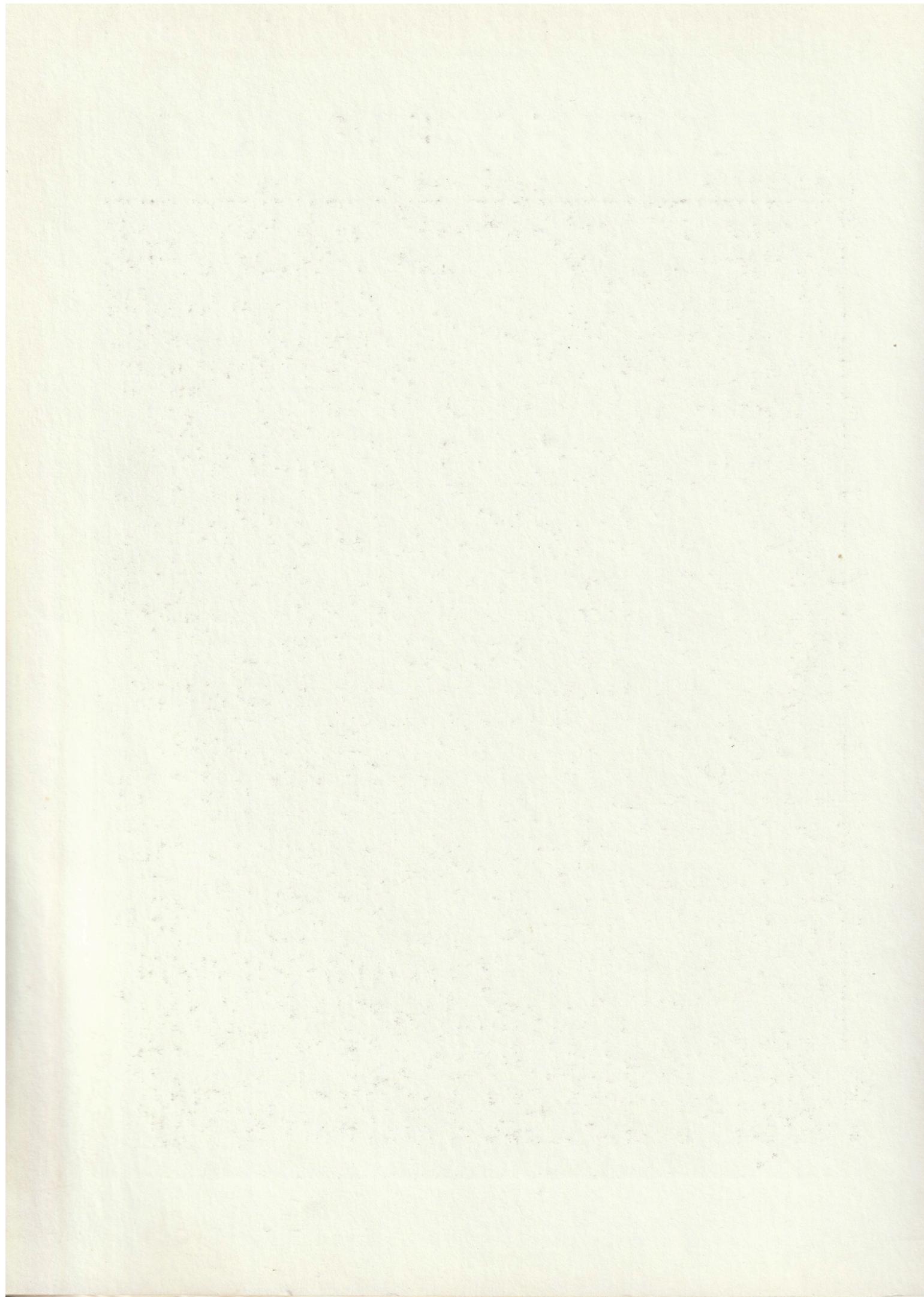


SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1981

IL GRIFO BIANCO



A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI



SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1981

IL GRIFO BIANCO

UNA BOLLA DEL 500 PER LA CHIESA DI S. ANNA AL CANTIERO



CORSO BORGHESI E PORTA DI S. MARIA (oggi Arco di Damiani),
da cui si usciva dall'antico Castello, circondato di mura, per andare al Piano.
Il CORSO è infiorato per la Festa del CORPUS DOMINI, ANNO 1977

(Foto A. Valentini)

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

UNA BOLLA DEL '500 PER LA CHIESA DI S. ANNA AL CIMITERO

Tra i documenti ancora inediti negli archivi, l'amore per « il loco natio » ne ha fatto scoprire, in un archivio romano, a Don Piero Vergari uno dei primi decenni del secolo XVI, che getta una buona luce sulla religiosità degli antichi Sigillani.

Si tratta di una Bolla della Delegazione Apostolica in Perugia del 1° agosto 1532 relativa alla Chiesa di S. Anna, sede allora della Confraternita del Corpo di Cristo e di S. Anna.

Eccone tradotta dal latino, l'intestazione:

« Francesco Pitta, Protonotario Apostolico e Vicedelegato di Silvio, prete Cardinale di S. Romana Chiesa dal titolo di S. Lorenzo in Lucina, Cortonese Legato a latere della Sede Apostolica di Perugia e di tutta la provincia dell'Umbria, salute sempiterna nel Signore ai diletti figli in Cristo sindaci, massari e uomini del castello di Sigillo del comitato di Perugia, della diocesi di Nocera ».

Tanto Mons. Francesco Pitta Vicedelegato, quanto il Legato, il Card. Silvio Passerini, detto il Cortonese, sono personaggi ben noti nella storia della Delegazione Apostolica di Perugia, come risulta dal Pellini e dai Bonazzi. La Bolla è la risposta positiva ad una petizione dei « sindaci, massari e uomini » della Confraternita sigillana del Corpo di Cristo e di S. Anna, nella quale si chiedeva, tra l'altro, di « ampliare e riedificare l'antica Maestà o Cappella del Corpo di Cristo e di S. Anna, di confermare la Confraternita ivi eretta con lo stesso titolo, di non trasformare mai la predetta Cappella in beneficio ecclesiastico vero e proprio, e di poter rimuovere ad libitum (= a loro volontà) i cappellani che celebravano SS. Messe e altri uffici divini ». Nella Bolla, oltre al richiamo di queste specifiche richieste fatte dai dirigenti (diremmo oggi) della Confraternita del Corpo di Cristo e di S. Anna, ci sono notevoli accenni alla storia della Cappella: si afferma, per es., che quella Cappella è stata costruita « fuori le mura del Castello, già da molti anni, dalle fondamenta in tempo di peste », e a spese dei fedeli della Confraternita « a testimonianza della loro singolare devozione verso il Corpo di Cristo e di S. Anna, Madre della gloriosissima Vergine Maria ».

Non crediamo di errare se datiamo la prima costruzione della Cappella di S. Anna non anteriore al secolo XV, anche perché essa è assente nel Liber beneficiorum (un elenco abbastanza accurato di tutte le Chiese Diocesane tenute a pagare il sussidio papale e quello episcopale), che è dei primi decenni del secolo XV. Quanto alla peste, per scampare alla quale, secondo le abitudini del tempo, sarebbe stata costruita la Cappella, non sappiamo nulla: il Guerrieri per il territorio di Gualdo, con cui confina Sigillo, ricorda come memorabili, nel secolo XV, le pestilenze degli anni 1449, 1476-1486 e 1494. In una di queste, con ogni probabilità, fu eretta la Cappella in onore del Corpo di Cristo e di S. Anna. Una datazione più esatta sembra impossibile, pur tenendo conto che gli affreschi parietali di Matteo da Gualdo sono compresi tra l'anno 1487 e l'anno 1505.

Quanto al titolo della Confraternita eretta nella Cappella, cioè Corpo di Cristo e S. Anna, si può precisare che il culto specialissimo al SS.mo Sacramento deve avere avuto anche in Sigillo una notevole diffusione specialmente per opera dei monaci della Congregazione del Corpo di Cristo, fondata in Gualdo da Andrea di Paolo nel 1328, approvata dal papa Gregorio XI il 5 luglio 1377, il cui influsso fu molto sentito nei secoli XIV e XV. Si sa, poi, che la devozione a S. Anna ebbe un grande sviluppo nel secolo XV.

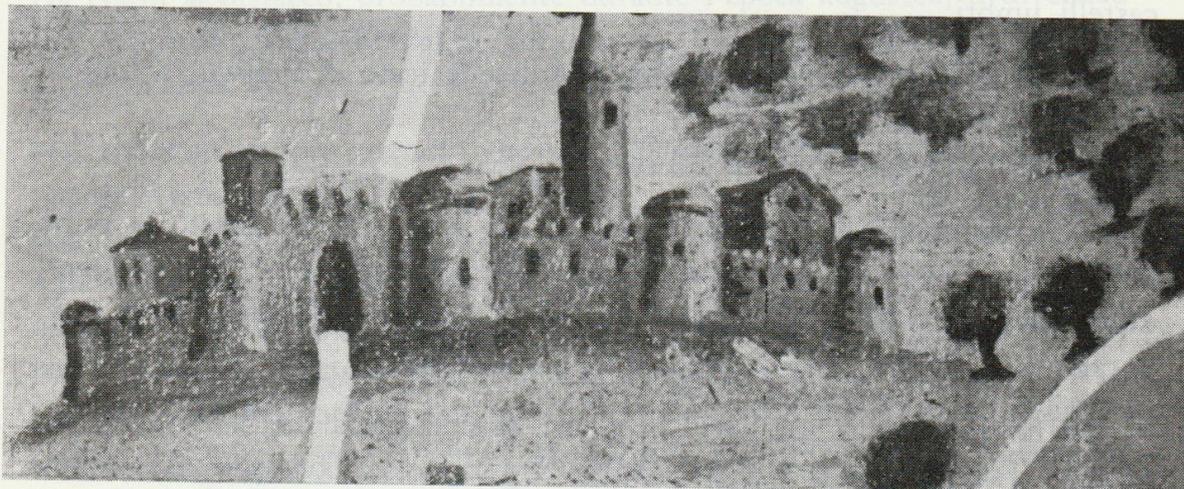
Un dato molto interessante viene fuori dal formulario della Bolla, elegante nel latino umanistico curiale: i motivi della petizione per ampliare la Cappella e per aumentarne la frequenza per l'ascolto delle S. Messe, dando nuovo vigore alla Confraternita, sono di grande onore per la pietà dei Sigillani di allora: « la devozione del popolo verso il Corpo di Cristo e S. Anna è andata sempre più crescendo », si dice nella Bolla, « per cui avete intenzione di ampliare e riedificare la predetta Cappella a vostre spese e con le pie elemosine dei fedeli, allo scopo di rendere più frequenti e fervorose le vostre visite e di tutta la comunità del Castello per ascoltarvi le SS. Messe, le quali per lodevole vostra iniziativa ivi spesso vengono celebrate in onore del Corpo di Cristo e di S. Anna ». Così — è detto ancora — « certamente la Confraternita diventerà ogni giorno più fervorosa ».

Con la premessa che la Sede Apostolica « accoglie con grande benignità i desideri dei fedeli », la Bolla così risponde alle richieste dei sindaci, massari e uomini di Sigillo: « Con l'autorità apostolica a noi concessa e della quale siamo muniti decretiamo e stabiliamo che la predetta Cappella da voi costruita si debba riedificare e ampliare e che non abbia mai il titolo di beneficio ecclesiastico ...; concediamo inoltre che la predetta Confraternita possa liberamente e licitamente far celebrare le Messe e altri

divini uffici da parte di uno o più sacerdoti o cappellani amovibili a vostra volontà ».

Quali siano stati i lavori di ampliamento in forza di questa Bolla della Delegazione Apostolica di Perugia non possiamo determinarlo con assoluta certezza. E', comunque, da ritenere che la vecchia Cappella non ebbe ritocchi sostanziali, perché essa è ancora nello stato primitivo, come ben documenta il ciclo pittorico di Matteo da Gualdo. Probabilmente l'ampliamento è da riconoscersi nella chiesa a tre navate con sei colonne, che ha racchiuso in sé la primitiva Cappella del Corpo di Cristo e di S. Anna.

Mgr. Gino Sigismondi



IL CASTELLO DI SIGILLO, con la Porta di S. Martino, alla fine del 1600, dalla «*tabula dioecesis*» affresco fatto eseguire dal Vescovo Battaglini e poi riportato su tela. Il Castello era chiamato CASTRUM SIGILLI, oppure OPPIDUM SIGILLI.

La strada che entra nel Castello e ne esce è la strada interna (la Flaminia vecchia passa in basso a sinistra). L'altra via che sale in montagna è il famoso «*diverticulum Ab Helvillo Anconam*» che parte da Helvillum (Fossato Borgo) sale l'alta montagna, cammina lungo il crinale dei monti sino a Chiaromonte e poi scende al Cupo per giungere ad Ancona.

UN MAGISTRALE STUDIO STORICO SU SIGILLO

Mons. Gino Sigismondi, illustre storico della nostra terra, ha condotto a termine uno studio importante, dal titolo: « SIGILLO UMBRO NEL SECOLO XIII E NEI PRIMI DECENNI DEL SECOLO XIV. DOCUMENTI INEDITI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA E DI GUBBIO » (1).

E' uno studio basilare e fondamentale, che illustra le origini di Sigillo medievale, dal momento in cui essendo VILLA divenne COMUNE.

Il periodo più oscuro per i ricercatori della Storia di Sigillo viene così illuminato e provato con 45 documenti, inediti, e tuttora sconosciuti. Questo studio interessa tutta l'Umbria, perché mette in luce il modo con cui Perugia, città dominante, estese il suo dominio per annettere a sé altri castelli umbri.

Questo studio è un'autentica scoperta e diviene testo di indiscusso fondamento storico.

Ne ringraziamo cordialmente l'Autore.

La Banca Popolare di Gualdo Tadino, a sue spese, ne ha curato la pubblicazione e ciò torna a suo onore, perché in tal maniera ha voluto dimostrare attaccamento al nostro Paese e amore ad opere di alto valore culturale.

Sigillo ne apprezza il pensiero e ringrazia vivamente la Banca Popolare di Gualdo Tadino, con la sua Presidenza, Direzione, e Consiglio d'Amministrazione.

SIGISMONDI, Gino: « SIGILLO UMBRO NEL SECOLO XIII E NEI PRIMI DECENNI DEL SECOLO XIV. DOCUMENTI INEDITI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA E DI GUBBIO », a cura della Banca Popolare di Gualdo Tadino, Tipografia Eugubina, Gubbio 29 Giugno 1981. Elegante edizione in carta patinata, formato 16°, pagine 56, con 10 Tavole fuori testo di documenti fotografici.

Per Sigillo, che è l'antico *Suillum*, municipio romano, passava e passa la via Flaminia, grande arteria di comunicazione in tutti i tempi.

La via Flaminia, o strada *romana*, come ancora noi la chiamiamo, fu tracciata e costruita dal Console Caio Flaminio nel 223 prima di Cristo. Partendo da Roma, la primitiva Flaminia, secondo i migliori studiosi attuali, toccava Otricoli, Narni, Terni, Spoleto e Foligno; quindi proseguiva per il passo di Colfiorito, per Camerino e Osimo; tagliava poi per Jesi e terminava a Senigallia.

A metà percorso, il costruttore della strada, Flaminio, eresse un centro commerciale, che egli fondò a 2 Km. sopra Foligno, dandogli il suo nome *Forum Flaminii*, cioè città di Flaminio, oggi, forse, S. Giovanni Profiamma.

Da Narni si distaccò, probabilmente durante l'epoca augustea, il diverticulum (raccordo) della Flaminia, che toccava *Carsulae*, Bevagna e si ricongiungeva alla Flaminia in località Ponte Centesimo.

Noi abbiamo sempre ritenuto che Caio Flaminio abbia costruito la Flaminia da Roma a Foligno, Cagli, Fano.

Ma non è così.

Infatti la nostra Flaminia da *Forum Flaminii*, e cioè dal tratto Foligno-Fano, Rimini e Cesena, fu completata dal console Caio Gracco Sempronio nel 177 avanti Cristo, quindi 46 anni dopo Flaminio.

Quel console, cioè Sempronio, fondò, a metà strada, tra *Forum Flaminii* e Cesena, un centro commerciale, dandogli il suo nome *Forum Sempronii*, cioè Città di Sempronio, oggi Fossombrone.

Perciò la nostra via Romana dovrebbe esser chiamata, a rigore di termini, non Flaminia, ma *Sempronia*; tuttavia il nome di Flaminia le resta di diritto, perché, secondo i Romani, chi iniziava a costruire la strada dava il suo nome a tutto il percorso, compresi i *raccordi*.

Così il *diverticulum*, o raccordo, « *Ab Helvillo Anconam* », che partiva da *Helvillum*, nel territorio dell'attuale Fossato, (Voc. *Comparone*), e che attraverso il valico appenninico lungo il fosso *Rigo* conduceva nelle Marche sino ad Ancona, portava il nome di *Flaminia*.

Un secolo e mezzo dopo Sempronio, Cesare Ottaviano Augusto riammodernò tutta la Flaminia, costruendo o ricostruendo anche nella nostra zona i mirabili ponti della Formula, di Pontespiano, il ponte « etrusco » della

Scirca che ancora oggi ammiriamo quali venerandi e stupendi vestigi dell'antica Roma.

Proprio ai tempi di Augusto, la primitiva Flaminia che da *Forum Flaminii* per Colfiorito conduceva a Jesi e Senigallia, cadde in disuso e col nome di Flaminia si chiamò il percorso da Roma a Rimini per Narni, Carsulae, Bevagna, Nocera, Cagli, Fano.

d.d.B.

Queste notizie storiche essenziali sulla Flaminia, seguite oggi da quasi tutti gli storici, sono del prof. G. Radke di Berlino, nel suo importantissimo e recente volume sulle « VIE ROMANE », ora in corso di stampa presso l'Editrice Nuova Campelli di Bologna, nella traduzione e nell'aggiornamento del nostro storico locale D. Gino Sigismondi.



IL BORGO: questa era l'antichissima via Flaminia.

(Foto Mauro Pellegrini)

LE ARE SACRE PAGANE

I cocuzzoli dei nostri monti, sotto Montecucco, verso la Scirca, si chiamano: *Poggio delle Salare* (m. 780), 1° e 2° *Poggio degli Ortacci* (m. 820).

con al centro, tra i due poggi, il colle di *Sasso Baldo* (m. 820).

Su questi cocuzzoli la civiltà precristiana aveva edificato delle *are sacre*, lungo la Via Flaminia, circonscritte da un muretto (come ancora si può vedere), tipiche per offrire i sacrifici degli animali, e accendere fuochi sacri per il culto agli dei.

Di queste are sacre parla il poeta latino Claudiano, nell'anno 404 dopo Cristo, che le chiama « *cultas pastoribus aras* », come attesta mons. Gino Sigismondi nel suo libro *Nuceria in Umbria*, pag. 45 sg.

Queste are sacre resistettero fino all'alto Medioevo (e cioè fino al sec. VI); poi alcune furono utilizzate per luoghi sacri di culto cristiano, e divennero mèta di pellegrinaggi.

Entro il recinto di questi muretti, e nei pressi delle are sacre pagane, sono stati ritrovati resti di ossa di animali, immolati agli dei, mattoni rossi, cocci, vasi, dischetti di bronzo, bronzi votivi al dio Marte, il Marte italico. Tutti questi reperti, piuttosto che resti di torri vedette, come qualcuno ritiene, sono invece i resti delle antiche are sacre votive.

SCOPERTO IL PITTORE DELLA

MADONNELLA DI PONTE SPIANO

Leggendo il Registro degli *Introitus* e degli *exitus* del Convento di S. Caterina in Sigillo, dagli anni 1563 al 1572, scritto da fra Nicola da Sigillo, e vistato dal Padre Agostino da Sigillo, Provinciale Agostiniano, con le parole " *Ita est* " abbiamo scoperto che il pittore degli affreschi alla Madonnella del Ponte Spiano, oggi distaccati e riportati in tela, è Nico (o Nicola, o Vico) da Gualdo.

Ed ecco la testimonianza o documento di fra Nicola, trascritto fedelmente: " *E più habui dalla dicta comunità mina una de grano che me la fatta dare m° Nicho pentore da gualdo che il Convento li ha fatto le spese questo tempo che è stato quà a pegere a la mastade e ala Madonna del ponte. Anno 1565* ".

Potrebbe forse darsi che la grafia di Nicho voglia riferirsi a Luca di Nuccio o Nucci, da Gualdo, dimorante in Gualdo, il quale nel 1574 dipinse in Gualdo un " *Buon Gesù* " per la chiesa di S. Maria.

Agli studiosi la risposta.

Il Registro, di cui sopra, è conservato nel nostro archivio parrocchiale.

X NUOVO MODERATORE DELL'OROLOGIO COMUNALE

- ANNO 1769 -

« Il Sig. Andrea Ferranti fa istanza alle Signorie loro che, attesa l'inabilità e l'impotenza del presente moderatore dell'Orologio, di venire abilitato a una tal carica promettendo di esercitarla come porta il dovere, e che l'orologio batterà le sue ore a tempo, alla quale istanza essendo insorto Mastro Domenico Bizzarri che si mettesse a partito, distribuiti i voti del SI furono trovati voti diciassette, e nel NO voti Tre; non avendo votato il sig. Giuseppe Antonio Ferranti padre dello'ratore, cosicché restò approvato per moderatore dell'orologio di questa Comunità.

Dopo rese le solite Grazie all'Altissimo, fu licenziato il Consiglio, perché così.

Nel Nome ss.mo di Dio. Amen. A dì 31 Agosto 1769 ».

Questa nota è stata tolta dal « LIBRO DELLI CONSIGLI », che si conserva nell'Archivio Comunale. Questo « LIBRO » raccoglie i verbali dei Consigli generali della Comunità sigillana, a partire dalla data del 29 marzo 1767 al 14 Dicembre 1806.

La presente nota ci è stata gentilmente fornita in fotocopia dal sig. Peppino Pellegrini, vigile urbano.

X CURIOSITA' FILOLOGICA: I BRÁSTIMI

Nei Registri di *INTROITI ed ESITI del 1800* conservati nell'archivio parrocchiale troviamo spesso usato il termine *brastimi*, oggi in completo disuso e di ignoto significato. Era invece un termine ottocentesco, usato solo nella pentapoli (e cioè in 5 città: Gubbio, Ancona, Senigallia, Pesaro e Urbino, allora Umbria, oggi Marche).

Gubbio era la capitale di questa pentapoli.

La parola *brastimi* era usata per significare le biade.

SPESE CITTADINE PER IL PASSAGGIO
DELLE TRUPPE NAPOLEONICHE: 26 GIUGNO 1799

Adì primo Luglio 1799

« Io sottoscritto dichiaro di aver somministrato alla Truppa Francese nel giorno 26 dello scaduto Giugno in questa Terra di Sigillo, li seguenti generi:

Fave mine dieci ed un quarto per la Cavalleria	scudi 38:43	denari
Orzola mine cinque	» 12:50	»
Avena coppe tre	» 02:10	»
Paglia data per li quartieri	» 01:—	»
Un morso da breglia dato al Comandante de la Vanguardia	» —:50	»
Per saldatura d'un cerchione e due leghe fatte alli cariaggi	» 1:—	»
Per. N° 50 ferri e 350 chiodi impiegati per ferrare la Cavalleria	» 8:—	»
Per altri 20 chiodi e un ferro per il seguito Generale	» —:40	»
Per merenda data a N° 11 Ufficiali, tra pane vino e formaggio	» —:50	»
Per cena data a N° 9 dei predetti, tra pane, vino, minestra, alessò d'un cappone, insalata, olio, frittata e formaggio, in tutto	» 1:50	»
Sale dato per la razione ai soldati	» —:45	»

In tutto scudi 66:38 denari

che per esser la verità la confermo con il mio giuramento, *pro ut actis iuravit Natale Severini*

Così è, Giuseppe Albanesi, Notaro rogato.

Poi, nel retro pagina, si legge: « Spedisco ordine di rinfranco per la decontro somma allo stesso Natale Severini come Camerlengo del corrente anno 1800 questo dì 26 Luglio 1800 ».

Documento dell'Archivio Comunale, avuto in fotocopia da Peppino Pellegrini, Vigile urbano.

L'ORGANO DI S. ANDREA E' OPERA DEL CELEBRE
ORGANARO GAETANO CALLIDO, VENETO - (1727-1813)

Dopo una ricerca paziente, prolungata e perseverante, siamo giunti finalmente a dare la bella notizia riguardante il costruttore dell'organo della Chiesa di S. Andrea.

« E' opera del famoso Gaetano Callido, nato ad Este (Padova) il 14 gennaio 1727 e morto a Venezia l'8 dicembre 1813. E' stato un costruttore fecondissimo di organi. Dalla bottega callidiana sono usciti, nell'arco di tempo dal 1763 al 1806, oltre 430 strumenti per varie regioni italiane. Nella vicina Fabriano, l'organo della Chiesa dei santi Biagio e Romualdo è del Callido.

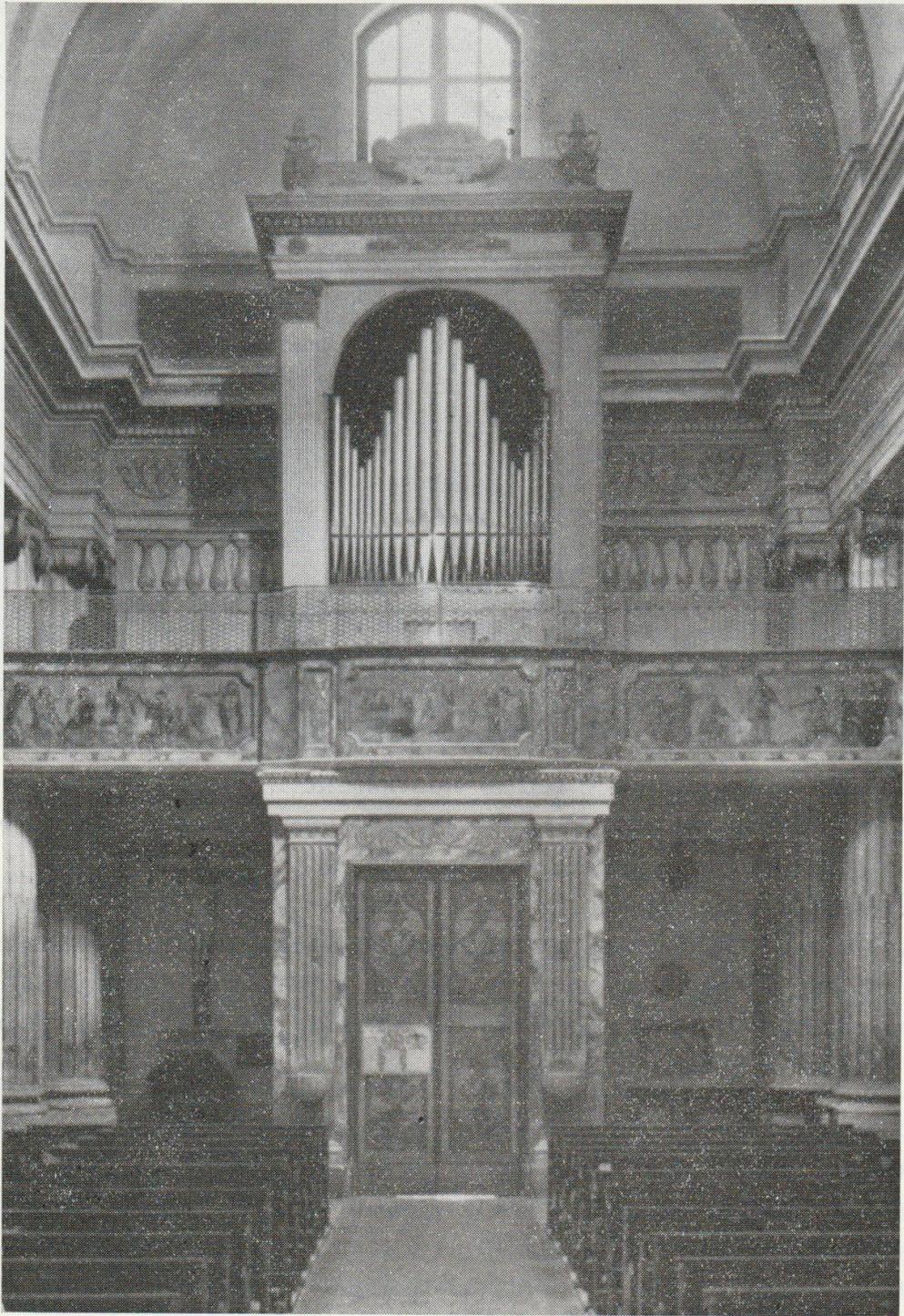
« Il nostro organo proviene dalla diruta chiesa di S. Francesco in Fabriano. Detta Chiesa dei Padri Conventuali fu demaniata con le leggi eversive del 1860 e il Comune di Fabriano l'acquistò dal Fondo per il Culto. Il 22 marzo 1869 con atto pubblico, rogato dal notaio Carlo Marcellini, furono ceduti ai signori Clemente Colini, Angelo Brascugli e Pasquale Fantozzi di Sigillo, per conto e in rappresentanza della Compagnia del SS.mo Sacramento: i 4 confessionali con predelle, coro con davanzali e colonnette, tutto in noce piena, due cornucopie, la balaustra di pietra della cava di Senigallia, e l'organo, per il complessivo prezzo di lire 2.790.

« Nello stesso atto, del quale la nostra opera di ricercatori ci ha fatto trovare una copia originale, compensandoci largamente della fatica, troviamo questa dichiarazione: "Organo di 624 voci (canne) opera del celebre fabbricatore Callido".

« Quest'organo "principe degli strumenti di chiesa" come lo chiama il Concilio e opera di Gaetano Callido, che ebbe dai contemporanei il titolo antonomastico di « Re degli organi », sarà restaurato completamente ».

Da questo documento risulta che il Comune di Fabriano pagò la « bella! » somma di l. 150 per comporre la vertenza col Demanio e divenne proprietario di « tutti gli infissi, mobili ed arredi sacri della chiesa di S. Francesco ».

Nel contratto di vendita ai Sigillani così sono elencati i prezzi: I 4 confessionali in noce e rispettive predelle sono ceduti al prezzo di L. 85 ognuno, in tutto L. 340; il coro (datato con l'anno 1679) è costato L.



S. ANDREA : Cantoria con angeli cantori, concertisti e violinisti.
Organo di Gaetano Cellido, 1770.

200; le due cornucopie L. 50; La balastra in pietra di Senigallia L. 200; l'organo, di 624 voci, L. 2.000. In totale L. 2.790, pagabili in 6 rate semestrali di L. 465 ognuna.

I Sigillani vennero con un carro trainato da buoi; sul carro caricarono tutti questi oggetti. La vendita era stata effettuata all'insaputa della popolazione. Quando si venne a sapere, i Fabrianesi inseguirono i compratori, ne seguì un animato bisticcio con relative minacce; ma quando fu presentato l'atto notarile attestante la regolare vendita, i Fabrianesi se ne tornarono indietro con le pive nel sacco, mentre i Sigillani ripresero la loro marcia con il prezioso carico sul carro a buoi.

« Aggiungiamo ora, a prova irrefutabile, che l'organo in questione è firmato dal Callido stesso ...

« Infatti, a seguito dell'ispezione fatta dal signor Pinchi, organaro di Foligno, abbiamo trovato nell'interno varie scritte: sul retro della tavola di riduzione dei registri, sono incise a fuoco le lettere G + C: cioè Gaetano Callido fece. Così infatti firmava gli organi da lui costruiti l'illustre autore.

« Sul somiere del pedale è scritto: Fabriano.

« Sul montale destro del crivello è scritto: n. 6 Fabriano.

« Sul canale portavento è scritto nuovamente a fuoco: G + C.

« Non è escluso che altre lettere, o firme, o iniziali possano essere rilevate in occasione dello smontaggio dello strumento.

« Presumibilmente la scritta "N. 6 Fabriano" sta ad indicare il 6° organo, con le iniziali marcate a fuoco, che distinguevano gli organi esenti da dogana; il che collocherebbe la data di costruzione intorno al 1770, e cioè prima di quello della chiesa dei SS. Biagio e Romualdo, che è del 1791 ed opera dello stesso Callido ».

Infine in data 5 ottobre « La Voce » ha pubblicato che è stata avviata presso la Soprintendenza ai Beni Culturali di Perugia, la pratica per il restauro dell'organo; per questo restauro la Ditta Pinchi di Foligno, costruttrice di organi, ha chiesto la somma di L. 26 milioni perché si tratta di uno strumento « importantissimo sia storicamente che artisticamente, e unico nell'Umbria ».

Tutte le citazioni tra virgolette sono tratte da «La Voce» di Città di Castello in data 14 settembre 1980 e da «L'Azione di Fabriano», in data 25 ottobre 1980.



VILLA SCIRCA: L'antico Maglio di Gedeone Antinucci. (Foto Braccini)

LA FONDERIA ANTINUCCI, IL « MAGLIO » DELLA SCIRCA

Nel lontano 1932, dopo aver dato vita per tanto tempo, forse per diversi secoli, ad una delle più caratteristiche attività artigianali, la Fonderia di Rame, o più comunemente il Maglio, di Villa Scirca, unica nei nostri dintorni, per largo raggio, per ragioni molto discutibili, era stata costretta come una nave da battaglia ad ammainare la propria gloriosa bandiera, in poche parole, a cessare ogni sua attività.

Il Comune di Perugia, con provvedimento di esproprio e con un irrisorio indennizzo, revocò la concessione d'utilizzo delle acque della sorgente Scirca, (servivano per forza motrice) per costruire l'omonimo Acquedotto. Quel provvedimento, fu come un fulmine a ciel sereno per il proprietario della Fonderia, il Sig. Gedeone Antinucci, il quale era, ormai, l'unico superstite di molte generazioni che avevano curato con il più grande amore, una attività così originale e socialmente utile, che si era tramandata e con altrettanta cura gelosa, da padre in figlio, per un lunghissimo arco di tempo.

Infatti l'Antinucci, un uomo tutto d'un pezzo, una figura davvero eccezionale (spiccava in lui la più grande generosità, una moralità esemplare e soprattutto una particolare comprensione nei confronti del prossimo, ha cercato sempre d'imitare il Santo d'Assisi che come Lui ha lasciato questa vita nella più perfetta povertà) per la fusione del rame, conservava gelosamente dei segreti, tanto che ogni qualvolta che avvenivano le fusioni, le cosiddette "Colate", non potevano essere fatte, se egli non era presente. E questi segreti, o queste particolari doti d'arte, se l'è portati con se nella propria tomba.

In che cosa consisteva, la caratteristica che distingueva il rame che veniva fuso dalla Fonderia dell'Antinucci?

Questo rame (erano forme troncoconiche, dello spessore di circa un millimetro, di tutte le misure, e fino a raggiungere il diametro massimo per le più grandi caldaie che un tempo servivano per la bollitura del mosto) aveva una tale morbidezza e resistenza che ai colpi del martello dei calderai, non si frantumava o sbriciolava, come si verificava nella maggior parte dei casi, col rame fuso da altre Fonderie.

Infatti, tanta era la bontà ed il pregio del rame prodotto dalla Fonderia Antinucci, che i calderari della Toscana, delle Marche, del Lazio, degli Abruzzi e sin anche dalle Puglie, venivano a servirsi qui a Scirca.

La Fonderia di Scirca che, nei tempi passati, lavorava unitamente con un'altra situata subito vicino alla sorgente e che si chiamava il Maglio Vecchio, sempre gestito dagli Antinucci, di cui tuttora si notano ancora i suoi ruderi, ha avuto l'onore di preparare il materiale di rame per la Zecca dei "Conti della Rovere" di Gubbio.

L'Antinucci, era un appassionato ed un vero artista per la sua arte, tanto che aveva trasformato la sua Fonderia, in un vero gioiello e l'aveva dotata di una attrezzatura, per quei tempi, veramente di avanguardia.

Fu uno dei primi, da queste parti, ad avere la luce elettrica (sin dal lontano 1910). Tutti venivano a visitare la Fonderia!

È stato un vero peccato che una industria così geniale, che fioriva nella nostra Scirca e che dava lavoro e lustro, che il progresso in altri posti non è riuscito ancora a far morire, venisse a cessare così ingloriosamente.

Ovidio Becchetti

Sul libro « LA VIA FLAMINIA » di Edoardo Martinori, Roma, 1929, a pag. 176 leggiamo: « *Le sorgenti del Rio Scirca alimentano una fonderia di rame, più volte centenaria, una cartiera che era in attività al tempo dei Duchi di Montefeltro, e, fino a pochi anni addietro, adibita alla fiorente industria della carta a mano ... Alle falde del Monte Cucco vi erano miniere di rame, che, specialmente sotto il pontificato di Pio VI, furono*

molto attive per fornire le zecche papali di Roma e di Gubbio, affidate alla Famiglia Galeotti per la coniazione della moneta spicciola ».

Nel libro « LE CORPORAZIONI DELLE ARTI E MESTIERI MEDIOEVALI A GUBBIO », del dottor Piero Luigi Menichetti (Tipolito Rubini e Petruzzi, Città di Castello, 1980), a pag. 99 leggiamo:

1605, maggio 10. Il Duca d'Urbino. Luogotenente! Ci viene esposto con l'incluso memoriale di Fabiani di cotesta città (Gubbio) che oltre il Butelli libraro, che vi ha autorità da Noi, vi siano altri che tengano e facciano libri bianchi da vendere in pregiudizio dell'affitto della Cartaria di Costacciaro ».

Questa Cartaria era in Costacciaro o alla Scirca, proprio secondo il Martinori? Pensiamo che sia la cartiera della Scirca perché non vedimo presso quale fiume potesse essere una cartiera a Costacciaro.

* * *

X UN LAVORATORE SIGILLANO SALVO' ALTRI LAVORATORI DA UNA BOMBOLA A GAS

Togliamo dal CRONISTORIO DELLA PARROCCHIA, scritto a mano dal nostro don Domenico, il seguente episodio, che si trova a pagina 24 del manoscritto.

« 18 NOVEMBRE 1953: questa notte una violentissima detonazione ha scosso il paese e messo in allarme tutta la popolazione.

La causa del sinistro, che per fortuna non ha fatto vittime, si deve al cattivo funzionamento di una bombola a gas, azionante la macchina da caffè al Circolo ACLI su' Corso.

La bombola si è incendiata; e tutti i tentativi fatti da Guido Notari per spegnerla sono risultati vani.

Domenico Gambini, presidente delle Acli, presente all'avvenimento, con sangue freddo portò fuori del locale la bombola, e la fece rotolare lungo il Corso.

Pochi istanti dopo la bombola scoppiò con enorme deflagrazione; ma risparmiò il crollo del circolo e risparmiò vite umane, perché in quel momento il Circolo era molto affollato di uomini e di giovani operai. Centinaia di vetri sono andati in frantumi.

I pezzi della bombola sono stati scagliati lontano, sui tetti e fin'oltre il Bottaccio.

Saputo l'accaduto e la miracolosa salvezza, la gente si è riversata spontaneamente nella chiesa di S. Agostino a ringraziare il Signore per la sciagura evitata.

Domenico Gambini, eroe del giorno, ha raccolto molti elogi e complimenti da tutti ».

X IL PANE

Tutto il pane veniva cotto nei forni comunali. I forni erano due, intercomunicanti. In genere si adoperava il forno più grande; l'altro entrava in funzione nelle solennità, come Natale, Pasqua, S. Anna e l'Assunta. Erano due stanzoni vecchi, a volta reale, in via Fazi, dove ora è l'Ambulatorio.

Nella prima parte degli stanzoni, sui muri, a destra e a sinistra, trovavano posto mensole lunghe, sulle quali si stendevano le tavole, cariche di file di pane.

Nel fondo era collocato il forno, chiuso al centro da un grosso sportello di ferro.

Il forno si scaldava a legna, in genere, ogni giorno feriale della settimana. Accanto al forno stavano fascine e legnette.

Varie pale di legno, con lunghissimo manico, servivano per infornare e sfornare il pane.

Tutto l'ambiente del forno era diventato nero, come il carbone.

Raffaele Lucantoni, originario di Gualdo, era il fornaio capo, e aveva un aiutante.

Era detto affabilmente *Ciacciarello*: portava un cappello d'ordinanza, datogli dal Comune; sapeva fare dolci con mano molto esperta, e suonava a stormo le campane, per fugare la grandine, quando minacciosi temporali stavano per abbattersi su Sigillo.

Per questo gli agricoltori gli offrivano, per gratitudine, alcuni prodotti della terra.

Coloro che volevano cuocere il pane, dovevano la sera precedente prenotarsi da lui: *comandavano il pane*, come si diceva, per fissare l'ora dell'infornata.

Ciacciarello si alzava in genere alle 3 di notte, e andava qua e là bussando alle porte di quelle donne, che avevano *comandato* il pane per la prima infornata, dicendo: « *fate il pà* ».

La prima infornata avveniva alle 6, la seconda alle 9 e la terza a mezzogiorno.

Le donne mettevano la massa nella mattera la sera precedente, e vi aggiungevano il lievito. Confezionavano il pane per tempo, perché fosse lievitato prima di portarlo al forno.

Mettevano le file di pane sulla tavola; le segnavano con la croce o con altro timbro, o con le iniziali della famiglia; le coprivano con telo di lino

o con il *mantile* o altra coperta; e poi le portavano al forno, poggiando la tavola sulla testa, protetta dalla *coroia*.

Ogni fila pesava in genere un kg. Oltre il pane di grano, si facevano anche filette di pane di granoturco, entro le quali si mettevano acini di uva secca.

I ragazzi erano avidi di pane fresco; e il pomeriggio, tornati dalla scuola, correvano alla mattera e prendevano il bel pane profumato.

La carbonella, che si levava dal forno, veniva portata da Ciacciarello in farmacia, in comune, e nelle aule delle scuole, e messa su grossi foconi per riscaldare gli ambienti.

In campagna, ogni casa colonica era dotata del forno, dove si cuoceva il pane necessario alla famiglia.

Non di rado il forno stiepidito serviva ai malati d'artrosi per mettervi a sudare braccia, gambe, e anche la schiena, per sudare e avere sollievo o guarigione dalla fastidiosa e invalidante malattia.

CARBONAI E CARBONAIE SUI NOSTRI MONTI

Non sono lontani i tempi, in cui sulle Lecce, sulle Cese e sul Ranco fumavano le carbonaie, e per le nostre vie passavano i carbonai, dal volto annerito, portando sui carretti il carbone per essere venduto.

I carbonai erano, in genere, uomini delle Rucce, Viacce, Piaggiasecca, Chiaserna e Cagli. Qualche sigillano li aiutava nell'opera; ma l'iniziativa era loro.

Per fare il carbone si usavano legne di leccio, faggio, quercia. Il migliore carbone era quello di leccio.

La carbonaia si componeva in questo modo: abbattute le piante, i rami servivano per formare fascine; i bastoni e i legni si mettevano in senso verticale; si formava così una catasta tutt'intorno, lasciando nel centro un camino. La catasta si copriva con manto di foglie secche, con sopra del terriccio; in basso, lungo il perimetro della catasta, si poneva una fila di pellicce di terra, strappate dal prato.

Si dava, poi, fuoco al mucchio di legne, nel luogo detto il *camino*. Appena il fuoco ardeva, si aprivano dei buchi, tutt'intorno, sopra le pellicce.

La carbonaia, così sistemata, ardeva lentamente per 6-7 giorni.

Si riteneva completata, quando invece del fumo nero, usciva fumo azzurrognolo: segno che le fiamme avevano rese incandescenti le legne.

A questo punto, avveniva la *mondatura*. Si levava la terra, si toglievano le pellicce; e si aspettavano 4-5 giorni per il raffreddamento.

Poi si cavava il carbone.

Questo avveniva soprattutto di notte, per vedere se in qualche parte la

carbonaia ardesse ancora: allora bisognava attendere che il fuoco compisse l'opera sua.

Le qualità del carbone erano varie: c'era il carbone grosso, il medio, il piccolo. Il carbone a cannelli era ricercato e stimato di più, perché serviva ad accendere più facilmente il fuoco, e perché più facilmente si metteva nel ferro da stiro.

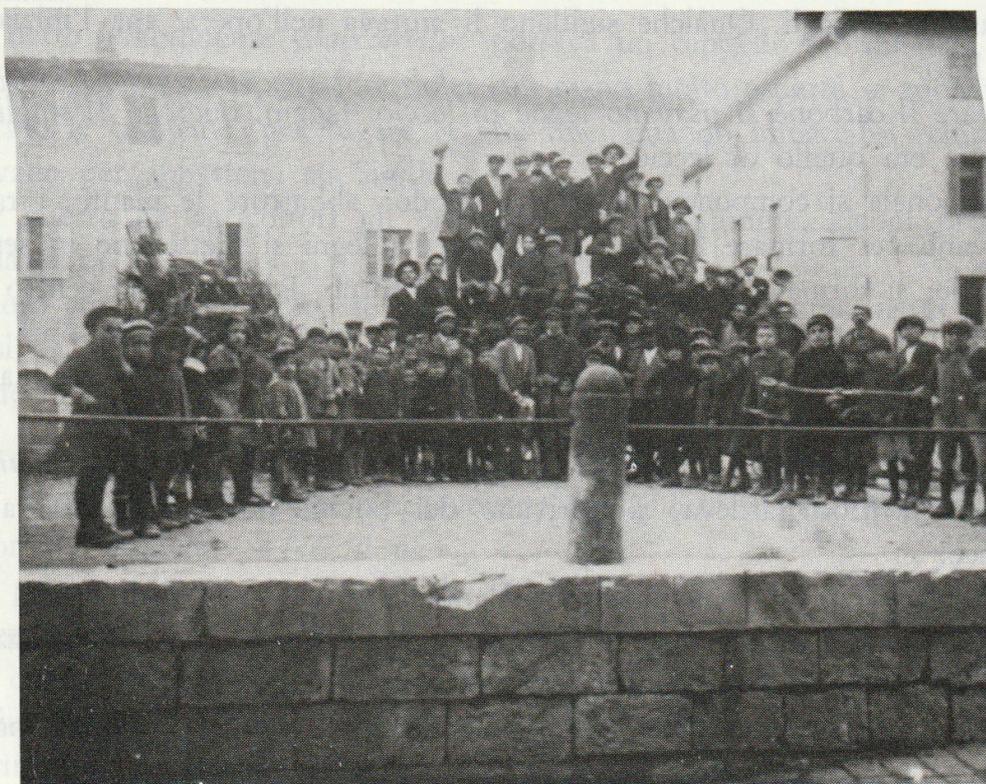
Il carbone era venduto di casa in casa dagli stessi carbonai; ma si poteva acquistare anche presso le botteghe.

Nelle case c'erano i *fornelli* per cucinare. Entro la griglia del fornello si poneva il carbone, con alcune ramacciole sotto, e si accendeva il fuoco, aiutandosi con la *sventola* o col *soffione*.

Quanto al fuoco da far ardere nei camini, per riscaldarsi durante l'inverno, si compravano dal Comune lotti di frasca per farci legne e fascine. Ma durante la buona stagione non mancavano uomini e donne che salivano a piedi alle Lecce, alle Cese, al Ranco, e portavano a casa il *fascio* di ramacce e legne secche, trascinando il pesante fardello lungo il clivo della montagna, segnandola di strisce e solchi.

Questa parte del monte, così segnata, venne chiamata « *gli stragini* », che si vedono ancora oggi, ai nostri tempi di termosifoni, bombole a gas, stufe elettriche o a kerosene, pannelli solari. Parlano con alta voce degli incredibili sacrifici e sudori dei nostri antenati.

Cose e fatti da non dimenticare!



PIAZZA: Il Focaraccio. Foto scattata da Severino Marianelli il 9 dicembre 1918: molti ragazzini erano al bilancino del carro. Sulla destra si nota la ex Caserma dei Carabinieri.

(foto dataci da Severino Marianelli)

Tutto il mese di novembre era dedicato a speciale suffragio e ricordo dei nostri cari Morti.

Ogni mattina, alle 4 e mezza, il Pievano faceva sentire i rintocchi delle campane, suonate a « morto »: *din, dun, dan, don*.

Dalle case, nella notte uscivano genitori e figli per andare alla Messa in S. Andrea. La messa era dei Defunti, con i canti latini del *Requiem, Absolve Domine, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei, e il Libera me Domine*. Si usciva di chiesa, che si faceva giorno appena: i ragazzi si preparavano per la scuola, mentre gli uomini andavano ai campi per la semina, e varie donne si recavano lungo le strade di campagna a raccogliere ghiande.

Alla sera, un'ora dopo l'*Ave Maria*, detta « un'ora di notte », suonavano le campane di S. Andrea, invitando le famiglie a pregare nelle case per i poveri Morti: si recitava il *Rosario* intorno ai focolari bene accesi. Quest'uso della campana a « un'ora di notte » durava tutto l'anno.

Il pensiero dei Morti era familiare, come familiare era il detto del popolo: *Oggi in figura, domani in sepoltura: beata quell'anima che per sé procura!* ».

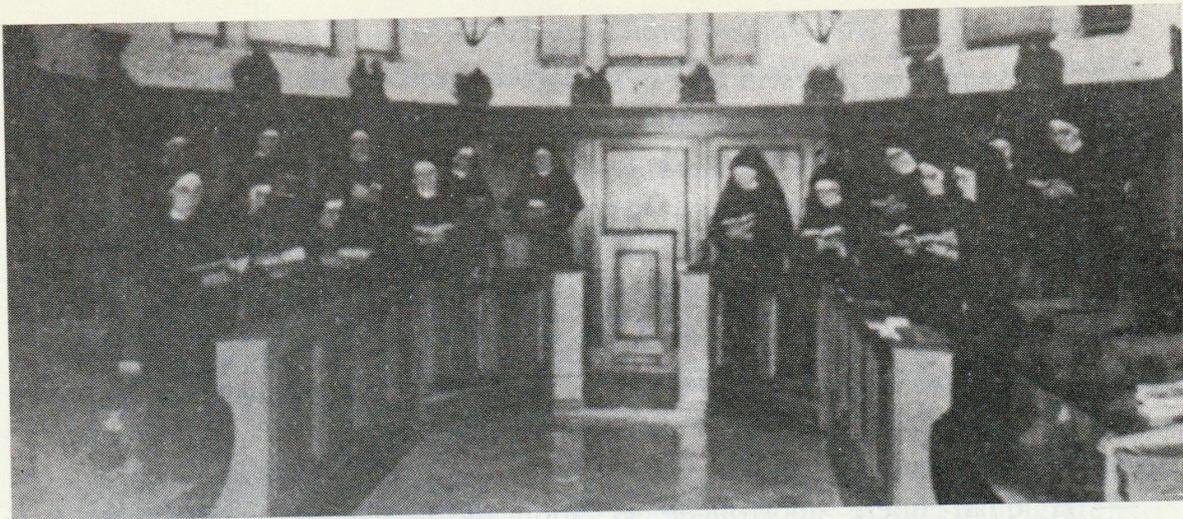
In Umbria, e in varie regioni d'Italia, nei mattini di novembre, prestissimo, passavano uomini per le strade, dicendo: « *Ricordiamoci dei poveri Morti!* ». Allora la gente si alzava e andava a Messa per loro suffragio. Nella recita delle 100 *Requiem aeternam*, tra un *Requiem* e l'altro si alternava la pia giaculatoria: « *Anime belle, spose novelle, che al cielo andate, per noi pregate, e non ci dimenticate!* »! Quanta fede! Quali esempi luminosi di dolce corrispondenza tra i vivi e i morti!



INTERVISTA ALLE NOSTRE MONACHE

Ci siamo recati alla porta del nostro convento, sorto nel 1547 sulla parte più alta del paese (La Rocca), per intervistare le Monache di clausura. Sono venute tutte in parlatorio e hanno così gentilmente risposto alle nostre domande:

- Quante siete in convento? — *"siamo 17"*.
- Ne avete qualcuna in altra sede? — *"Sì, una che si trova ne' convento di Pennabilli per aiutare le consorelle di quella comunità"*.
- Di quali paesi siete? — *"Siamo 5 di Sigillo, 6 di Sassoferrato, 2 di Purello, 1 di Gualdo, 1 di Camerino, 1 di Avellino, 1 di Milano"*.
- Quali sono gli uffici comuni? — *"La portinaia, la sacrestana, la guardarobiera, l'infermiera, la cuoca, l'ortolana, ecc."*.
- La Badessa quanti anni dura in carica? — *"Tre anni"*.
- Può essere rieletta? — *"Sì, per un secondo triennio"*.
- Come passa la vostra giornata?
- *"Nella preghiera e nel lavoro. La sveglia suona alle 5,45. Iniziamo con la preghiera di Lodi alle 6,15; poi, meditazione per mezz'ora; quindi la S. Messa. Alle 8,15, colazione. Quindi ogni suora va al suo lavoro. Ci si ritrova insieme alle 11,45 per la preghiera: poi, il pranzo consumato nella più lieta fraternità. Viene subito il lavoro di cucina; quindi un'ora di silenzio assoluto, durante il quale ciascuna è libera di pregare, studiare, riposare. Si torna poi in chiesa per la preghiera. Poi, di nuovo tutte al lavoro e alla lettura spirituale in comune. Alle 18,30 si recitano o si cantano i vespri; quindi 45 minuti di meditazione. Segue la cena, durante la quale si leggono brani spirituali, perché, come dice il nostro S. Padre Agostino, "non soltanto la gola si cibi in voi, ma anche le orecchie siano affamate della Parola di Dio"*.
- Dopo aver riordinato la cucina, ci troviamo tutte per la ricreazione serale: questa è veramente una delle più belle ore della giornata; ci divertiamo nelle maniere più svariate e sperimentiamo quanto è veramente bello il salmo che dice "Ecco quanto è bello e giocondo che i fratelli vivano insieme"*.
- Alle 21,30 torniamo in coro per cantare compieta, che è l'ultima orazione che chiude la nostra bella giornata"*.
- Tutti i giorni sono così oppure ci sono delle varianti?
- *"Certo! e cioè durante i giorni di ritiro, esercizi spirituali, settimana*



LE MONACHE AGOSTINIANE nel Coro della Cappella, attigua alla loro Chiesa.
(Foto P. Malara)

santa, particolari novene, ecc. Non mancano poi giorni che portano maggiore allegria: compleanno e onomastico di ciascuna di noi, con offerta di fiori e di piccoli regali alla festeggiata. Con particolare solennità viene onorato l'onomastico della Badessa: quel giorno, fin dal mattino, si sente un'aria di festa particolare. Iniziamo con la Messa fatta celebrare per la comunità. Abbelliamo il refettorio con fiori e vasi di verdure. Il pranzo è migliore del solito. Nel mezzo della sala viene preparato un tavolo, dove ogni sorella pone il suo dono. Infine si cantano belle stornellate. A Natale facciamo tombolate. A rallegrare la nostra tavola ci sono generosi benefattori, che con i loro doni dimostrano benevolenza e affetto verso di noi, che ricambiamo con la preghiera quotidiana".

— Qual'è stato il numero più alto di monache che avete raggiunto nel corso dei 434 anni che abitate qui? — *"Siamo state 26 nel periodo degli anni 1955-1960".*

— Da quanto tempo non entrano più giovani nel vostro convento? — *"Da 8 anni".*

— E' bella la vita monacale, oppure è monotona? — *"E' bellissima: non c'è tempo per la monotonia; basta viverla nella sua pienezza".*

— E' vero che la legge della clausura è stata un po' mitigata? — *"Sì: oggi le grate sono apribili; si può uscire per visitare i genitori molto malati, oppure per le cure necessarie alla salute, ecc.".*

— Vi preoccupate che vi mancano vocazioni? — *"Un pochino sì; ma confidiamo nel Signore. Una vecchia tradizione del Monastero dice che un pellegrino sconosciuto si presentò alla ruota per chiedere elemosina. Alle*

monache, che l'accolsero con molta cordialità, chiedendo preghiere per le vocazioni, disse: "crollerà, crollerà, ma non perirà". Le Monache pensarono che fosse S. Giuseppe. Questo pensiero ci dà fiducia e speranza. — A quali lavori vi dedicate, dopo la preghiera? — *"A lavori di ricamo, maglieria, tessitura, rammendi, sartoria ecc. ... Inoltre abbiamo il lavoro della Scuola Materna, che teniamo fin dal lontano 1915. Tanti bambini sono passati nel nostro asilo e ricordano con affetto le suore maestre, che con tanta premura, pazienza e dolcezza hanno atteso a questa missione. Non mancano adulti e anziani, che, tornando da lontano, fanno con piacere la loro visita alle suore, ricordando questo primo luogo dove furono caramente educati".*

— A quali opere apostoliche vi applicate a beneficio della fede in Sigillo?

"Facciamo il catechismo domenicale, e quello in preparazione alla 1ª Comunione e Cresima, con il quale sono state educate alla fede intere generazioni di sigillani".

— "Qual'è la nota specifica della vostra vocazione agostiniana?

— *"Unità nella carità, un cuor solo e un'anima sola, protese verso Dio. Secondo il S. P. Agostino l'unità nella carità è il cuore della comunità che costituisce il massimo segno della fraternità evangelica agli occhi del mondo. Dobbiamo essere fermento della chiesa e segno della sua unità".*

— Qual'è lo scopo della vostra vita? — *"Vivere in un dono totale a Dio e alla Chiesa, partecipando alle gioie, ai dolori e alle necessità degli uomini, facendo nostre ogni loro ansia e preoccupazione.*

— Se una ragazza volesse entrare in convento per fare un po' di esperienza di preghiera, per sciogliere il dubbio della sua vocazione, la ricevereste?

"Sì, anzi la Chiesa è molto propensa a dare alle giovani questa possibilità e noi saremmo proprio felici di accoglierla.

— Che cosa consigliate alle giovani d'oggi? — *"Che preghino, e riflettano molto, prima di prendere decisioni importanti che legano per tutta la vita, perché soltanto seguendo la propria vocazione e la via giusta, che Dio ci mostra, possiamo essere veramente felici".*

— Avete un invito da rivolgere alle giovani?

— *"Sì, questo: venite e vedrete".*

d.d.B.

Quest'intervista fu trasmessa dalla Radio locale Kosmos giovedì 18 dicembre 1980.

Grifo Bianco vuole rendere omaggio alla memoria dei tre notissimi sanitari, la cui scomparsa, avvenuta a brevissima distanza di tempo l'uno dall'altro, ha lasciato un largo vuoto nel nostro paese.



Dottor SAVERIO GAUDENZI, anni 78

DOTTOR SAVERIO GAUDENZI

Nato a S. Pellegrino di Gualdo T. nel 1898 e morto il 30 maggio 1977, a Sigillo. È stato per 40 anni medico condotto del nostro Comune. Nell'ambulatorio medico in via Fazi gli è stata dedicata una lapide con medaglione e con questa epigrafe:
Per le sue alte doti / di cuore e d'intelletto / e per l'innato senso di carità e generosità che profuse / per oltre cinquant'anni / continuerà sempre a vivere / nel cuore della nostra gente.

Nel nostro cimitero gli è stata eretta una stele con busto bronzeo, opera dello scultore Hubard di Firenze, con la scritta 1898-1977 / SAVERIO GAUDENZI / Medico condotto / Il Popolo di Sigillo

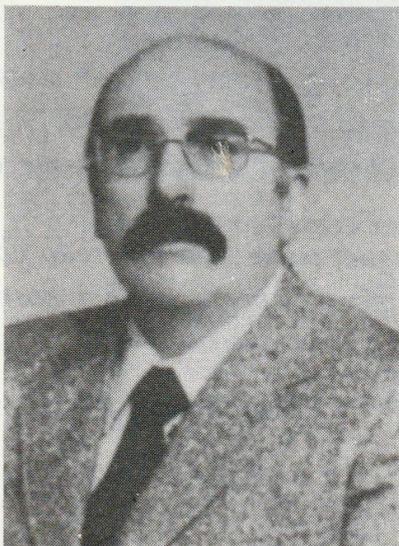


Dottor ETTORE BOCCOLINI, anni 52

DOTTOR ETTORE BOCCOLINI

Nato a Gualdo Tadino nel 1926 e morto a Sigillo il 23 settembre 1978.

Alunno dei Salesiani di Gualdo, laureato nel 1949, medico a Verchiano di Foligno per tre anni; poi a Monteleone di Spoleto per 11 anni; infine medico condotto di Sigillo per oltre 13 anni, fino alla morte. Professionista molto competente, sempre aggiornato, sempre premuroso. Si è fatto molto amare per la sua grande umanità e cordialità.



Dottor FRANCESCO RIDOLFI, anni 58

DOTTOR FRANCESCO RIDOLFI

Nato a Sigillo nel 1921 e morto a Fossato il 23.3.1979, alunno dei Salesiani di Gualdo, laureato a Perugia. Medico condotto di Fossato per oltre 30 anni. Intelligente, di grande esperienza, sempre pronto a qualunque chiamata, impegnato nel guarire i malati e nel dare lavoro al suo popolo. Nel cimitero di Fossato gli hanno eretto una stele con busto bronzeo ed epigrafe.

NOSTALGIE DI GIOCHI PASSATI

« Quando s'arvene a Sigillo, tutti quelli della mia età hanno piacere di ricordare tra loro gli anni belli della fanciullezza.

Allora per divertirsi bastava poco, molto poco.

Una scatola di lucido, vuota, con un filo attaccato, era il telefono. Due tutoli erano i buoi. Le pezze creavano una bambola, e con questi oggetti si trascorrevano ore e ore giùppe 'l' vigolo de casa.

T'arcordi quanto se giocava? Adesso i nostri figli hanno scatoloni zeppi e stracolmi di giocattoli (forse anche una stanza piena) e non sanno come divertirsi.

E mò che fo? Con che gioco?

Oggi le nostre strade sono piene del frastuono delle auto.

Prima, invece, si udiva il cigolare delle carrette, costruite dai ragazzi, con due tavolette, due rotelle, e giù ... per la discesa della Rocca o dello stradone.

E noi bambine giocavamo a campana, disegnata sulla strada, e a cincirumella.

I giovani si chiederanno: e che cosa era?

Era un bastone, lungo circa mezzo metro, e un pezzetto più corto, fatto a mò di fuso: e giù bastonate. Chi lo lanciava più lontano vinceva.

E le ruzzole? Chi di noi non ci ha trascorse diverse ore?

Dov'è mi fio? dicevano le mamme.

Gioca a ruzzola dappé la Croce, rispondevamo.

Quando il « Caldararo » non adoperava più i cerchi di qualche pentola o caldaio, i maschi erano felici di poterli avere o comprare per giocà a cerchio.

Che corse dalla Rocca al Borgo!

Altro passatempo erano le brecce.

Cinque piccoli sassi, che si facevano saltare con bravura nelle nostre mani: uno semplice, ... uno doppio ... uno magna ... Chi li lasciava cadere, o non li prendeva tutti, perdeva.

Anche i quattro cantoni, o i santini dei sassi, che avevano la stessa funzione degli odierni birilli, occupavano parte delle nostre ore.

Quanto divertimento, quanta gioia nei cuori, quando a sera le mamme ci chiamavano per tornare a casa!

Quelli che hanno Sigillo da generazioni nel sangue, come l'ho io, credo che sentano la nostalgia di tutto ciò, ormai finito per sempre, perché i nostri figli sono avvezzi a ben altri e più dispendiosi giochi ».

Anna Luconi Petracchini

PUBBLICATE DUE OPERE INEDITE DI GEREMIA LUCONI

Dalla Tipografia Eugubina di Gubbio sono state stampate, su carta color avorio, e con copertina color sabbia, due opere inedite del dottor Geremia Luconi, e cioè, la prima dal titolo " Sor commissario mio ..." finita di stampare il 30 ottobre 1980, e l'altra " Aria di paese ", finita di stampare il 2 dicembre 1980, date alla luce in elegante veste tipografica da Mario e Feli, figli del defunto autore.



Due notissime figure scomparse D. ENRICO COLINI (M. 1947) e il dr. GEREMIA LUCONI (M. 1950). Ambedue sigillani autentici, amanti della nostra terra, che si sono distinti - sia pure in campi diversi - con la loro opera e i loro scritti. Don Enrico, fondatore di Grifo Bianco, e Geremia brillante scrittore. Non a caso abbiamo voluto pubblicare questa foto che ritrae insieme i due grandi Amici, dopo aver letto e gustato il libro di Geremia «Aria di Paese», con la descrizione che questi fa a Colbassano, (Festa al Villaggio), il cui protagonista è proprio don Enrico.

Essi, nella prefazione di "Aria di paese", presentano così le due opere: « Eravamo piccoli quando il babbo ci lasciò per i "palazzi d'oro", come lui familiarmente e poeticamente si esprimeva, volendo indicare che andava nella reggia del cielo. Nel riordinare le tante sue carte, ne abbiamo trovate alcune scritte a Sigillo e altre a Roma, prima, durante e dopo l'ultima guerra. Ci è sembrato bene scegliere, tra tutte le sue composizioni, le più belle come fior da fiore, per toglierle dal silenzio e darle alle stampe. In queste abbiamo voluto includere qualche brano già pubblicato su "Umbria ignorata", "Terre e Glorie umbre" e su "Sigillo dell'Umbria", per rendere più completa la descrizione della vita di paese, com'era fino a qualche tempo fa nella nostra Regione.

Questo abbiamo fatto per il più affettuoso senso di gratitudine a Lui, e anche perché la sua cara memoria, di uomo e di scrittore, viva il più a lungo e più intensamente possibile. Mario e Feli, 16 novembre 1980, nel trentesimo anniversario della Sua scomparsa ».

* * *

Circa il valore letterario delle sue opere, pubblichiamo la recensione che ne fa il dottor Simone Bartoletti, nella prefazione al libro "Aria di paese": "Anche questa è una pubblicazione postuma dell'autore", e viene ad aggiungersi all'altra recentissima "Sor Commissario mio ...", che è una raccolta di bozzetti, polizieschi, particolarmente gustosi per la singolarità dei fatti e dei protagonisti con tutta la loro carica di umanità e di miserie.

Delle Novelle, che costituiscono la prima parte di "Aria di paese", alcune sono interessantissime per la ricchezza di particolari e perché sono autentici quadretti di vita semplice e genuina, altre invece sono briose per il contenuto e per l'umorismo che ne rende piacevole la lettura. La lingua è viva e fresca, lo stile originale, e la narrazione ha anche il pregio di essere un italiano puro, privo di terminologie straniere e di strani neologismi; come vuole la moda di oggi, anche se talora, per rimanere nell'ambiente, affiora il vernacolo.

In Colore Umbro, le descrizioni sono pervase di dolcezza e di sentimento: in esse l'Autore ha colto la vera essenza e la mistica anima della "sua" Umbria, di cui era innamoratissimo.

Attraverso la lettura si sente il fascino di un mondo semplice e felice, ormai tramontato, e di simpatiche tradizioni pure scomparse: il tutto narrato con accenti nostalgici e toni delicati, con una prosa che è vera poesia.

Geremia è uno scrittore letterariamente puro, da avvicinarsi ai grandi novellieri toscani".

La signora Tilde Vivaldi ci ha passato questa poesia, dal titolo "Sigillo" e che essa definisce «deliziosa», scritta dalla sua amica parigina IVETTE GUALTIERI, nell'agosto del '79, dopo uno splendido ferragosto, passato qui in Paese e a Pian del Monte.

Ecco la poesia, tradotta da noi dal francese:

*Le campane si dimenano e si incrociano
in giulivo scampanio.*

*Il mio cuore danza di libertà
e scoppia d'aria purissima!*

*Sono inebriata di verde e di vento,
spellata dai cardi.*

*Le galline gridano «coccodé»,
gli uccelli bisticciano tra loro.*

La vita spezza le nuvole.

*Cullata dalla brezza,
sospinta dal vento,
barcollo tra le pietre.*

*Lontano, il crepitio del fuoco,
e l'odore impregnato di pini.*

*Ho rossore di tanta gioia
e trattengo la mia felicità.*

*Potrei io dividerla
per i domani meno sicuri?*

*Le mosche, le api, i calabroni, le farfalle,
come fuoco di gioia intorno a me,
lanciano le loro scintille
per nascondere la mia emozione.*

*Vorrei inghiottire questa natura così carica,
della quale emetto il respiro.*

*È il dolce momento
del primo firmamento.*

*I rosai si abbassano,
i petali si chiudono.*

*In punta di piedi
ti lascio, natura, amica mia!*

Ivette Gualtieri, di Parigi
Sigillo, Agosto 1979

ADDIO MIO VECCHIO TAXI

E' una poesia di Aleandro Guidubaldi, detto familiarmente Andino, sigilano, trasferitosi a Roma per lavoro e scomparso alla fine del 1980. E' un addio al suo taxi. Ci parla come con un amico e compagno.

Sembra un fioretto francescano.

La pubblichiamo in suo ricordo.

Addio, mio vecchio taxi!

quarant'anni insieme:

apposta me ci accoro.

Addio, mio vecchio compagno de lavoro.

M'hai visto allegro, e a volte addolorato:

mortori, nozze bianche, nozze d'oro

quante persone avemo trasportato!

Giornate fiacche, giornate d'oro;

notti ar gelo, senza avé scajato.

Quante corse hai fatto all'ospedale.

in tempo in tempo, per sarvà 'na vita.

E mò nun servi più, nun ciai più l'ale!

Sei tale e quale a tanta pora gente:

doppo tanto sgobbà, stracca, avvilita,

diventa straccio, che nun vale gnente!

Aleandro Guidubaldi

MONTECUCCO, MONTAGNA INCANTATA

Riceviamo da Viterbo in data 2 giugno 1981 la seguente lettera, indirizzata a « LA VOCE ».

« Queste poche e scarne rime raccolgono l'anelito, come quello di tanti esuli dal paese natio, che è scaturito in me nel rivedere il nostro caro e bello Montecucco, in occasione della mia visita, fatta nel maggio scorso. Mi sono fermato — breve sosta durante il viaggio — in un tornante della via Flaminia, tra Gualdo e Fossato e, nell'ammirare la maestosa mole di Montecucco, ho delineato in me lo schema del mio canto poetico. Ho desiderato mandarvelo, lasciandovi l'arbitrio di farne ciò che riterrete più opportuno. Con tanto affetto: BARTOLO BARTOLETTI ».

Abbiamo letto con piacere questo canto, e, siccome ci è piaciuto, desideriamo pubblicarlo, anche per rendere un omaggio al dottor Bartolo, che è l'autore delle parole e della musica del nostro inno « SIGILLO SIGILLO ».

A MONTECUCCO

*Aspro macigno, dall'accelsa vetta,
che all'alba vedi l'adria marina
ed all'ocaso il fulgido Tirreno,
io ti saluto!*

*Qual maestoso re tu siedì in trono,
sulla schiera dei colli digradanti;
di tal dominio vasto e incontrastato
vai orgoglioso.*

*Ferrigna croce, simbolo di fede,
s'alza solenne dal Faggeto tondo;
e a mezza costa la Grotta tua nasconde
cose stupende.*

*Fantastica vision all'occhio appari
solenne monumento di natura,
che tutti i cuori e gli animi anelanti
rende estasiati.*

*Monte Nerone, il Catria, e il Pennino,
lo Strega, il San Vicino e il Serrasanta,
e a sud il monte Ingino ed il Subasio
ti fan corona.*

*Nell'algida stagion ancor ti vedo
talora cinto di corrusche nubi,
talor svettante candido di neve
nel cielo azzurro.*

*Ti vedo pur nella stagion fiorita,
liscio e ammantato d'una coltre verde,
quando non scende più la tramontana
che sferza il viso.*

*Sento talor l'efluvio delizioso
che, misto a santoreggia e a romidòle,
dalle giogaie tue e dai prati intorno,
il piano invade.*

*E nella notte col chiaror lunare
sei come faro vivo e luminoso,
che fascino, malia, e nostalgia
nel cuore infondi.*

Tu che dall'alto vegli su Sigillo,
perla dell'Umbria e terra mia natia
dolci ricordi palpitanti desti
di tenerezza!

Sigillo 6 maggio 1981

Bartolo Bartoletti

All'amico Bartolo appropriamo le belle parole del poeta latino Orazio
(lettera a Pisone): *Sicut pictura poësis*: la poesia è come una pittura.

BIMBI BUONI

Tanti amorini, che il cielo rinserra,
folleggiavan tra nubi azzurre e rose,
allor che Dio, un dì, a tutti quanti impose
di volare quaggiù verso la terra.

— Che cosa volete con voi portare,
che del cielo vi faccia ricordare? —

— Degli angeli il canto! — dissero quelli.
E Dio creò meravigliosi uccelli.

Chiesero altri: — Del cielo i bei colori! —

E Dio creò più variopinti fiori.

— Il più grande azzurro per ricordare! —

E Dio creò l'immensità del mare.

Ma i più piccini, graziosi e buoni,
scegliendo tra i vari, infiniti doni,
d'amore vollero le più alte fiamme.

Sorrise allora Iddio e creò le mamme.

IGINO GIOVANNINI

Versi molto delicati

dal suo libro di poesie scolastiche

« ALLEGRAMENTE CURRICOLANDO »

LA MADONNELLA

Sta per uscire, con la presentazione di don Domenico, e per i tipi delle « EDIZIONI LO FARO » di Roma: « SU' N PIAZZA », un volume di poesie, in parlata sigillana, e in splendida veste tipografica di AROLDO ALEANDRI.

C'è gradito, qui, riportare quella dal titolo « *LA MADONNELLA* », che è, poi, la prima di tutto il volume.

E non poteva essere che così per tutto ciò che la nostra bella chiesetta ha rappresentato e rappresenta per ogni sigillano che parte o che ritorna.

LA MADONNELLA

Chi sa a chi è dedicata quella bella
chiesetta che sta' là su 'n Sanmartino!
Io l'ho chiamata sempre « MADONNELLA »
da quando che ci andavo da bambino.

L'ho salutata quando son partito,
m'ha salutato quando son tornato:
quante volte ne 'l core ho risentito
i materni consiji che m'ha dato.

« Arcordete, fio mio, la vita è piena
de pericoli e 'nsidje, statte attento
che me daresti propio 'na gran pena
se la mia voce se perdesse al vento ».

Partivamo e arrivati da la svolta
de Campogianni, per vedella ancora
ce voltavamo svelti 'n'altra volta
e d'artornacce 'n vedevamo l'ora.

Semo andati e artornati tante volte
con dentro a'l core sempre 'n grande schianto
co le cose da coije o già raccolte
con nella gola 'n groppo agro de pianto.

Quando che artorni te sta lì, davanti,
come a datte per prima 'l suo saluto,
'n saluto breve fatto 'n pochi istanti
« so' contenta, fio mio, che se' arvenuto. »

L'ultima volta che ce so' arpassato
l'ho vista tutta bella e arliccata
co 'n campanile novo collocato
da 'na parte del tetto e rinnovata.

Eccoce, Madonnella; semo andati
'n giro pe 'l mondo come per destino
e tu ce 'l sai che 'n semo mai cambiati,
che te vorremmo sta' sempre vicino

e che quanno artornamo e te vedemo
co 'l campanile a vela e 'l portichetto,
accoijente e materna, ce 'l sapemo
che ce vorresti strigne tutti al petto.

Aroldo Aleandri



Antica porta di S. Martino

DIALETTO SIGILLANO

Rassegna in ordine alfabetico dei vocaboli ormai in disuso o in via d'estinzione:

Aginarsi, affiararsi, arninfarsi, ammeriggiarsi, accipollare, arrecchiare, arcutinare, allazzito, allancato, a pagino.

Badanciarsi, barullarsi, bacillare, bufare, bigiolica, biribisse, belinciana.

Calapèta, ciuféga, coroia, cincirumella, capucertola, cialandre, ciarfaglione, ciorno, capisciotto.

Diantene, farsumaglia, figurte!

Gaciollo, ghiadito,

Imbergollito, intranschiato, inguastito, inciabordito, inciarmata,

Locca,

Malarlevato, marámpeto, malimpeggio, marmaccione, magroniccio, mastriggiare, merangola, muta.

Nerto.

Paino, paranzelle.

Rigalito, rinfannito, rugare, rancare, rinsega, rustico.

Strinato, scialito, scaciato, sgaullato, sluffato, scosciato, sghanghito, sciapalotto, sbalenza, saracca, struscia, strina, stollo, stolzo, stonghi, storcinelle, stropacercelle, scafarozzi, stramaccione, stranita, sderenare, sderamare, sdringolare, sguillare, scialimare, sturzare, sbarzuire.

Tristogarbo, tartamellone, trancito, tamanto, troncasorce, travone, travalcare, tonfare, tortóro.

Vèrgolo, vulticone, verticare,

* *
* *

Ed ecco alcune frasi d'epoca colte al volo, fra due che s'incontrano:

— «sò stracco morto . . . , tutto 'l giorno a rocchio suppe 'sti topi . . . »

— «*e mò do gite?*»

— «'nvelle; m'arvò accasa».

Fra due comari:

— «eccosì num me sapete di gnente . . . ?»

— «*io nun so c'ke divve; eppò si 'l so, 'nvel dico e si vel dico, 'nve dico 'l vero*».

E da ultimo, una sentenza tutt'altro che lusinghiera:

— «*sarà - me sa tanto - ma per me, 'n'antica . . . !*».

IL GLOTTOLOGO

DAL 1° LUGLIO 1980 AL 10 LUGLIO 1981

L. 500

Costanzi Emilia, Simonetti Umberto, Costanzi Secondo, Costanzi Candida, Fam. Moriconi, Fam. Fugnanesi, Fam. Smacchi, Notari Celestina, Moriconi Alfredo, Moretini Federico, Mattrella Lucia, NN., Paris Angelo, Viola Celestino, Bocci Nello, Bocci Giuseppe, Minenza Elio, Tussillagine Palma, Fugnanesi Oliva, Toti Maria, Casagrande Sandro.

L. 600

Minelli Caterina, NN.

L. 700

N.N.

L. 800

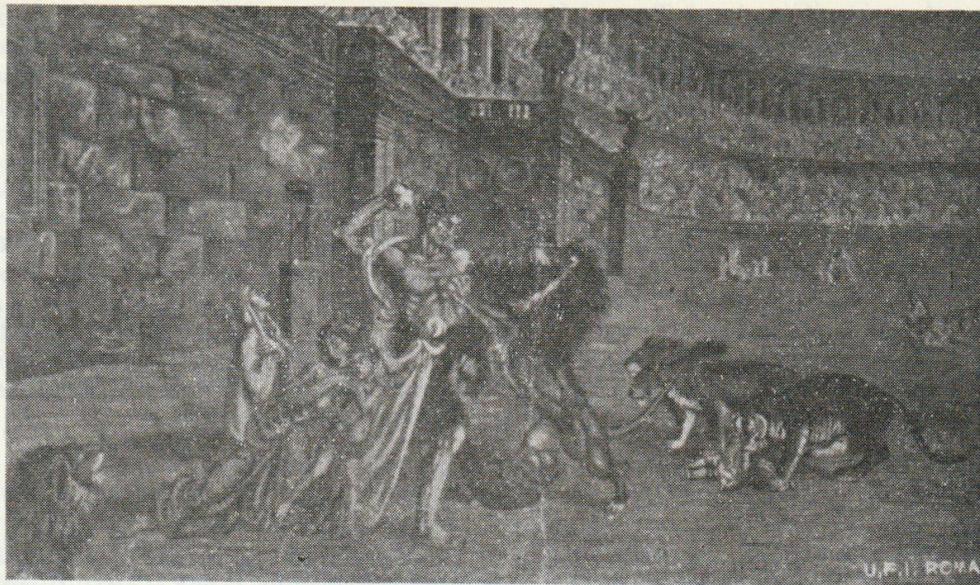
Menichetti Marisa

L. 1000

Bocci, Gigliola, Domenico Petrosino. Lella Palanga, Stefania Fugnanesi, Casagrande Giuseppe, Pellegrini Elena, Maria Filippini, Giovanni Silvestrucci, Fugnanesi Edda. Menichetti Oliva, Toti Rina, Anemone Paolo, Toti Lisa, Spigarelli Maria, Luciani Maria, NN, NN, NN, NN, Piccotti Luciana, Loretta Bastianelli, Rossi Severina, Riso Rosanna, Biscontini Vanda, Bastianelli Livia, Spigarelli Maria, Bellucci Ersilia, Cappelloni Ilia, Cesarini Giuseppe, Gambucci Elena, Giuseppe Gabel, Anna Costanzi, Bianconi Margherita, Ines Bertot, Bianca Rampini, Viola Teresa, Fratini Marziale, Rampini Giovanna, Luciani Giuseppa, Capponi Maria, Bastianelli Alfonso, Tassi Ada, Biscontini Giuseppina, Bonelli Luigia, Bocci Alfio, Lepri Gina, Luciano Paolo, Mascioni Severino, Viola Rosa, Petrini Elena, Fiordaliso Euro, Bagnarelli Alfredo, Notari Bruno, Casagrande Oreste, Ramacci Enrico, Anemone Anna, Mariani Caterina, Palanga Alberto, Carletti Enrico, Moretini Luigi, Orsini Adele, Ivana Toti, Minelli Angelo, Bocci Elena, Gambucci Luigi, Bocci Elio, Tognoloni Sergio, Famiglia Minelli, Tognoloni Ferruccio, Bellucci Tullia, Bartocci Primo, Albini Emilio, Gianni Francesco, Notari Luigia, Mariotti Adriana, Cavaliere Fortunato, Simonetti Sergio, Notari Emma, Costanzi Domenico, Tognoloni Aldo, Costantini Italia, Ricci Lucia, Raponi Anna, Giombetti Agnese, Mariucci Pietro, Mariucci Franco, Giombetti Oliva, Bazzucchi Mario, Giombetti Assunta, Giombetti Giuseppe, Fugnanesi Enzo, Bazzucchi Attilio, Fugnanesi Giulio, Giombetti Arduino, Giombetti Renzo, Paciotti Gianfranco, Cassetta Ines, Canotti Clara, Lorenzi Giuseppa, Bianchi Palma, Notari Pierina, Moriconi Laura, Anna Marzani, Palanga Ida, Bastianelli Luigi, Mascioni Annina, Carletti Concetta, Costanzi Vanni, Pettinelli Enrica, Bazzucchini Nella, Spigarelli Emilio, Vantaggi Dario, Melissa Emma, Vantaggi Iginio, Bazzucchi Fiorino, Bellucci Oliviero, Spigarelli Enzo, Pettinelli Annina, Lapadura M. Concetta, Ramacci Giuseppe, Carletti Rosina, Costanzi Oreste, Monacelli Clara, Bellucci Silvia, Bellucci Fulvia, Bazzucchini Erminio, Notari Gigliola, Gnagni Dante, Vispi Anna, Carletti Betta Giombetti Nella, Bartoletti Luigia, Becchetti Gina, Bianconi Guerrino, Carletti Olga, Cecchetti Jole, Mascioni Teresa, Biscontini Giuseppina, Rosati Enrico, Mariani Gino, Gambini Antonia, Staffaroni Loreto, Palanga Irma, Teresa Spitoni, Iadeluca.

L. 1500

Angela Guerrieri, Notari Gildo, Paris Margherita, Andreoni Chiara, Gambucci Angelo, Guidubaldi Francesco, Guidubaldi Margherita, Mariotti Agnese, Rogo Maria, Rogo Celestina, Ciaccolini Adele, Mariani Elena, Bazzucchi Lea, Bazzucchi Luciana, Rampini Anna, Carletti Luisa, Paciotti Marsilia, Bazzucchini Elio, Nafissi Antonio, Cecchetti Duccio, Simonetti Teresa, Ricci Renato, Cecchetti Anselmo, Simonetti Teresa, Mariani Enrica, Marzolini Rosina, Brunozzi Emilia, Ione Cappelloni, Fam. Bellucci, Farneti Vezio, Toccaceli Raimondo, Cecchetti Fiorella, Fam. Toccaceli, Bocci Dante, NN., Orsini Elena, Silvestrini Angelo, Casagrande Sandro, Menichetti Oliva, Piccotti Silvio,



“ I CRISTIANI ALLÈ BELVE „

Indovinata creazione allegorica del pittore Raglianti di Firenze. - Sipario del teatrino *Dante Alighieri* in Sigillo.

OGGI SEDE DELLA BANCA POPOLARE

(cartolina datata da *Giulivo Costanzi*)

Spigarelli Euro, Ranghiasi Lidia, Piccotti Adamo, Spigarelli Michela, Luciani Evelina, Fratini Tina, Scattoloni Onorato, Sborzacchi Irene, Lorenzi Amelio, Burzacca Paolina.

L. 2000

Bastianelli Ines, Burzacca Mariella, Guidubaldi Ilva, Burzacca Celeste, Pettinelli Ottavia, Rosati Agostino, Pierotti Ivana, Piero Tassi, Salvatore Carletti, Mariani Giuseppe, Mariani Ada, Riso Bruna, Giugliarelli Giuseppe, Calzuola Ada, Bazzucchini Piero, Mengoni Varina, Lepri Nicolina, Biagioli Marisa, Nasoni Angela, Ramacci Luciana, Fam. Toccaceli, Panicale Maria, Giacometti Cesira, Bastianelli Antonio, Giombetti Elido ed Elvira, Bastianelli Severina, Filippini Francesco, Moriconi Lidia, Carnali Teresa, Tomassoni Rinaldo, Guerrini sorelle, NN, Bartoletti Domenico, Burzacca Rina, Fugnanesi Sandro, Confortini Romano, Bellucci Giuseppa, Pierini Gisella, Pierini Dina, Pompei Celeste, Bianchini Clementina, Bianchini Elvira, Abaco Svezio, Vergari Tina, Aleandro Aleandri, Bocci Luigi, Toti Anita, Bellucci Luigi, Bellucci Corrado, Pantalissi Tomasso, Giacometti Lina, Paciotti Emilia, Fratini Dina, Mariani Pietro, Farneti Liliana, Cesarini Luigi, Bianchini Velia, Cecchetti Maria, Rigolassi Cristina, Rigolassi Marianna, Facchini Teresa, Facchini Alberto, Gambini Erminia, Sborzacchi Dina, Biscontini Rosanna, Pellegrini Emilia, Piccotti Amabilia, Cassetta Maria, Bianchi Gino, Passeri Mimma, Beni Loredana, Petraccini Francesca, Guidubaldi Antonia, Mattioli Dante, Bastianella Ennio, Moriconi Danubia, Fratelli Calzuola, Luciani Anselmo, Paffi Paolo, Facchini Assunta, Tognoloni Giovanni, Guidubaldi Giovanni, Guidubaldi Corrado, Baldelli Quinto, Mascioni Gilda, Simonetti Menchina, Albini Piera, Folgosi Nina, Folgosi Lella, Menichetti Vanda, Riso Bruna, Viola Anna, Mariani Luigi, Capponi Anna, Ragni Quinto, Mischianti Luigi, Roatto Lola, Paris Anna, Picchetta Francesca, Fama Filippini, Cassetta Mafalda, Rosa Cappelloni, Fratini Giancarlo, Pallotta Anna, Bocci Giuseppe, Mariani Romana, Morettini Francesco, Brascugli Giorgia, Petrelli Assunta, Nizi Bice, Biagioli Giuliva, Garofoli Beatrice, Carocci Sisa, Farneti Giuseppe, Bagnarelli Graziella, Benedetti Bruno, Casagrande Davide, Sagramola Antonio, Pizzeria Mariani.

L. 2500

Mascioni Angelo, Barbini Guido, Petrelli Giovanna, Burzacca Assunta, Mariotti Rita,

Minenza Americo, Giombetti Teresa, Simonetti Cesare, Simonetti Benedetto, Radicchi Tomasso, Viola Annunziata, Paolo Burzacca, Bianconi Giulio, Poveromo Anna, Borsellini Esterina, Colucci Donati, Fagiani Adamo, Costanzi Teresa, Casagrande Amato, Spigarelli Enzo, Sabatini Natalina, Mirella Viola.

L. 3000

Tussillagine Bernardo, Fugnesi Primo, Fugnesi Sante, Orsini Marsilio, Luconi Teresa, Angela Radicchi, Assunta Moriconi, Mascioni Mario e Lida, NN., Cassetta Giuseppe, Rosati Viola, Orsini Elena, Nizi Armando, Menichetti Amelia, Viola Elio, Minelli Evelina, Bastianelli Domenico, Generotti Edda, Agostinelli Tina, Palma Minelli, Virginia Moreschini, Vergari Elena, Mischianti Anita, Gigliarelli Carlo, Spigarelli Mariella, Biagioli Fernando, Fanucci Silvana, Paciotti Olga, Casagrande Luciano, Carletti Orazio, Mariani Celestino, Bagnarelli Giampiero, Bagnarelli Oliviero, Rosati Felicita, Biagioli Elena, Facchini Esterina, Palanga Ricarda, Bertot Nella, Salone per parrucchiera Alessandrelli Maria, Bianconi Fernando, NN.

L. 3500

Bastianelli Marco, Lucantoni Luigi

L. 4000

Pappafava Maria, Gianna Becchetti, Assunta Moriconi, Capponi Franco, Bellucci Laura, Fioraia, Mascioni Regina, Cappelloni Teresa, Carletti Armando, Anna Tosti, Tomassoli Giuseppe, Pellegrini Giuseppe.

L. 5000

Cav. Giovanni Costanzi, Elena Fugnesi, Minenza Rosina, NN., Domenico Costanzi, Anna Rampini, Mattioli Ausilia, Toccaceli Franco, Menchina Bazzucchini, Simonetti Rosalba, Caterina Spigarelli, Maria Palanga, Zelinda Petrelli, Luciani Mariangela, Luciani Dora, Braccini Fabio, Parbuoni Betta, Maurizi Emma, Notari Clementina, Fugnesi Regina, Toti Vincenzo, Ungherini m^o Alfio, Cappelloni Anna, Spigarelli Enzo, Bianchi dr. Luciano, Macelleria Cesarini, Pappafava Antonio, Bartocci Luigi, Biscontini Nino, Caramici Assunta, Provedi Anna, Bartelli Domenico, Casagrande Maria, Cesarini Luigi, Mariucci Orlando, Beci Giovanni, Palanga Celestina, Fioriti Rosa, Mariotti Umberto e Francesco, Mariotti Lucia, Cecchetti Aldo, Bastianelli Savina, Bartoletti Anna, Marinelli Altero, Minelli Galliana, Fugnesi Elena, Pettinelli Ines, Fratelli Columbaria, Mariani Liliana, Bocci Rina, Bocci Gigliola, Bertani Bruno,



FFSTA DEL CORPUS DOMINI 1937. La benedizione eucaristica sotto le Logge del Comune.

Al centro, la Gioventù Femminile e il sacerdote don Enrico Colini

Mariani Fidalma, Brugnoli Maria e Carmela, Girardi Jolanda, Capponi Francesco, Radicchi Adriano, Rondellini Giannina, Mascioni Guerriero, Conti Graziella, Marzolini Settimio, Giretti Maria, Lupini Luigi, Cassetta Elena, Rondellini Teresa, Lorenzi Adele, Palanga Lella, Colini Santina, Notari Ascani, Onori Corinna, Grottoli Carolina, Mattioli Michelina, Lepri Giuseppe, Rosati Giulia, Burzacca Dea, Chiavarini commr. Massimo, Pellegrini Rina, Carnali Felice, Rita Mariani, Maria Onori, Radicchi Giuseppe, Assunta Moriconi, Luigino Burzacca.

L. 6000

Moretti Rita, Farmacia Bianchi, Maria Palanga Rayen.

L. 7000

Renzo Bertani, Graziella Bazzucchini, Costanzi Pietro, Piccotti Paolo, Jolanda Lepri, Nello Parbuoni, Carocci Fausta.

L. 10.000

Ines Cirpiano, Iole Ceccanei, Tognoloni Attilio, Tognolini Marino, Rina Antinucci, Gambini Giovanni e Silvana, Lorenzo e Rita Zuccarini, Marisa Canini, Elena Fantozzi, Domenico Bove, Anna Maria Damiani, Marianelli Elvira, Costanzi Mario, Famiglia Lepri, Valentini per. agr. Angelo, N.N., Sestilio Casagrande, Adele Ranghiasci, Quinta Notari, Mirella Viola, Caterina Maestra Rasia, Colini Stefano, Bastianelli Bonaventura, Palanga Agostina, Valeria Aretini, Bar Veroni, Bartoletti dr. Ervin, Blasi Nellina, Dina Guerrini, Onori Corinna, Regina Parbuoni, Maresciallo Santoiemma Francesco, Marianelli Paolo, Alimenti Teresa, Notari Quinta, Bazzucchini Orlando, Costanzi Francesco fu Giovanni, Colini flaminio, Capponi Marcello, Lepri Domenico, Morettini Anna Rita, Maurizi Gino, Famiglia Brunozzi, Costanzi Pietro, Menghini Gisella, Palazzari Nina, Panunzi Fernanda, Ballelli Antonietta, Assunta Facchini, Oberdan Aleandri, Cesarini Attilio, Cirilli Emilia, Giuliana Paci, Maria Teresa D'Amico. Mascioni Regina, Cirilli Emilia, Casagrande Sestilio.

L. 11.000

Fiammetta Colini

L. 12.000

Tarducci Santina, Velia Palanga.

L. 14.000

Anna Cappelloni, Renzo Bertani

L. 15.000

Marisa De Capoa, Dr. Carlo Damiani, Grottoli Adriano, Ida Fantozzi, Michelina Bartoletti, Regina Parbuoni, Anna Pala, Negozio Piero e Alberta Aretini, Bianca Fantozzi.

L. 16.000

Ennio Fiorucci, Anna Cappelloni

L. 17.000

Brunozzi Mirella

L. 20.000

Commr. Aroldo Aleandri, Dott.sa Rina Diez, Rosina Agostinelli, Maria e Rosina Sciomer, Anna Ridolfi, Carla Bertani, Lella Spigarelli, Cesare e Liliana Notari, Carla Anderlini, Monache Agostiniane, Clorinda Onori, Rosina Agostinelli.

L. 26.000 Commr. Aretini Fedino.

L. 30.000

Aliverti Gabriella, Agostino e Gisella Agostinelli, Bazzucchi Telesforo, NN, Geni Bartocci.

L. 32.000 Costanzi Pietro; Girauda Francesco e Jole.

L. 44.000

Offerta da parte dei « Quarantenni sigillani ».

L. 50.000

Veziò Farneti, Officine Meccaniche Marinelli, Bartocci rag. Emiliano, Angela Guerrieri, Roberto Botticelli, Agostino Giugliarelli, NN, Luciani Fausto e Silvana, Dott.sa Giovanna Raimondo Ciocca, Armanda e Mariella Fantozzi.

L. 60.000 O.B.

L. 70.000 Annunziata Generotti in occasione del 70° anno di matrimonio, e in suffragi del marito Gabriele e figlio Pavilio Ridolfi Anna.

L. 100.000

Ennio e Romana Bastianelli, Giuseppina Luconi, comitato Muratori Festa Madonna del Prato, Stangoni dr. Giancarlo (Bastia Umbra), Bruna Bellucci, Famiglia Bartoletti Montagna, Don Domenico.

L. 110.000 Famiglia Bartoletti Pontinari

L. 200.000 da bancate vendute.

L. 300.000 Compagnia ss.mo Sacramento, a mezzo di Annunziata Bartocci.

OFFERTE PER I BATTESIMI

Francesca di Luciano e Lina Mazzarella	L. 20.000
Daniele di Luigi e Renata Sanzone	» 20.000
Gloria di Enrico e Vanda Mariani	» 20.000
Rossella di Piero e Elisa Toti	» 35.000
Francesco di Luciano e Laura Sborzacchi	» 15.000
Andrea di Carlo e Gabriella Sborzacchi	» 20.000
Emanuele di Giampiero e Daniela Giombetti	L. 30.000
Monia di iGuseppe e Ivana Gambucci	» 20.000
Tiziana di Duccio e Gabriella Cecchetti	» 25.000



SIGILLO: Scuola d'altri tempi: la prima elementare del 1912!
Foto dataci da *Ernesto Brunozzi* Haway

Mariella di Salvatore e Maria Brugnoli	»	15.000
Carlo di Walter e Renata Facchini	»	20.000
Elisa di Costantino e Fernanda Mariotti	»	20.000
Michele di Olivo e Luciana Fugnanesi	»	10.000
Emanuela di Enzo e Anna Spigarelli	»	10.000
Alessio di Giuseppe e Anna Rita Morettini	»	20.000
Elisabetta di Luigi e Graziella Conti	»	20.000
Francesca di Filippini Cinzia	»	20.000
Erica di Ferruccio e Anna Maria Tognoloni	»	10.000
Luca del dr. Mario e Fiorella Tantari	»	20.000
Moreno di Gino e Velia Pompei	»	20.000
Francesco di Pierluigi e Rossana Biscotini	»	30.000
Iuri di Cesare e Liliana Notari	»	30.000
Matteo di Giovanni e Filomena Ricci	»	20.000

PER LE CRESIME

Viola Pier Luigi	L.	50.000
Sabatino Marionni	»	20.000
Bellucci Bruno (Torre dei Calzolari)	»	10.000
Silvestrucci Francesco	»	10.000
Pierotti M. Teresa	»	10.000
Annalisa Fantozzi	»	20.000
Capponi Luisella	»	20.000
Brunelli Sabrina	»	10.000
Giombetti Giuseppe	»	10.000
Notari Daniela	»	5.000
Roberta Bazzucchi	»	5.000
Cecchetti Gabriella	»	10.000
Mascioni Lorena	»	10.000
Casagrande Emanuela	»	10.000
Pierotti Luigi	»	10.000
Sborzacchi Lorena	»	10.000
Filippini Salvatore	»	20.000
Bocci Katia	»	15.000
Piccarelli Lorenzo e Marta	»	10.000
Tittarelli Fabrizio	»	15.000
Lestinci Roberto	»	5.000
Micheli Maria Cristina	»	5.000
Stefano e Danatella Brischi (Rigali)	»	10.000
Giacinto e Elisabetta D'Innocenti	»	10.000
Marco Bianconi (Colbassano)	»	5.000
Mara Moriconi	»	5.000
Livio Petrini Rossi	»	15.000
Oberdan Matarazzi	»	10.000
Gianni e Mariella Pierini	»	10.000
Mara Lorenzi	»	10.000
Mariella Cappelloni	»	10.000
Donatella Mengoni	»	10.000
12 Buste anonime Ragazzi Cresima	»	60.000

PER LA PRIMA COMUNIONE

Lorena Staffaroni	L.	10.000
Mascioni Stefano	»	10.000
Emanuela Mazzetti	»	20.000
Canotti Barbara	»	10.000
Biagioli Giuseppe	»	15.000
Guidubaldi Costantino	»	10.000

Rosati Benedetta	»	15.000
Gianni Biagioli	»	10.000
Barbara e Nicoletta Palanga	»	25.000
Paola Colini	»	20.000

PER I MATRIMONI

Bellucci Daniele e Pellegrini Daniela	L.	20.000
Gatti Angelo e Maria Elisa Albini	»	20.000
Bazzucchi Pasquale e Stefania Fugnanesi	»	50.000
Gustavo dr. Brascugli e Nuvoletta Mattioli	»	10.000
Bocci Ivano e Maria Maurizi	»	50.000
Morettini Lorenzo e Cinzia Cianfichi	»	100.000
Facchini Valentino e Mariani Utilia	»	50.000
Bocci Lanfranco e Gugliarelli Maria Assunta	»	50.000
Costantino Mariotti e Fernanda Gaggioli	»	30.000
Ubaldo Minenza e Liliana Broglio	»	20.000
Tognoloni Ferruccio e Anna Maria Chinappi	»	10.000
Piccotti Giulio e Ornella Mazzenga	»	20.000

PER ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

XXV di Giuseppe e Lucia Mariotti	L.	20.000
50° di Bartolomeo e Antonia Gambini	»	50.000
50° di Paciotti Iginio e Maria Farneti	»	20.000
50° di Capponi Francesco e Panfini Francesca	»	10.000
60° di Valentino e Filomena Bianchi	»	20.000
50° di Rolando Farneti e Lina Ravelli	»	50.000
50° di Felicetto Cappelloni e Rosina Farneti	»	50.000



1942: con un serbatoio supplementare di una fortezza volante americana caduta a Fontemaggiò, ci si ricavò un'AUTO A TRE RUOTE, con un motore di una moto abbandonata. Era l'unica auto che poteva viaggiare per le strade deserte della Flaminia. Al volante, Severino Marianelli costruttore, e Gianni Bianchi meccanico falegname. Poco dopo fu trasformata in carretta e vinse la «Coppa Perugina» dalla Fonte del Duomo alla stazione di Fontivegge: pilota lo studente Francesco Ridolfi. Grande avvenimento. (Foto Marianelli)

IN MEMORIA DEI DEFUNTI

Famiglia Fugnanesi in memoria di Palma	L. 10.000
Famiglia Luconi in memoria di Toto	» 15.000
Velia Palanga in memoria dei suoi Defunti	» 50.000
Nicoletta Mascelli in memoria dei suoi Morti	» 15.000
Lidia, Pina, Luisa Minelli in memoria dei Defunti	» 16.000
Famiglia Biagioli in memoria di Giovanni	» 20.000
Famiglia Costanzi in memoria di Arsenia	» 30.000
Famiglia Casagrande in memoria di Enrico	» 20.000
Fratelli Saggi in memoria di mamma Caterina	» 10.000
Famiglia Salcio in memoria di Giuditta	» 50.000
Michelina Mattioli in memoria del marito Aldo	» 40.000
Becchetti Bruna in memoria dei suoi Defunti	» 7.000
Elsa Amori (Sassoferrato) in memoria di Aldo	» 12.000
Famiglia Paolozzi in memoria di Desdemona	» 20.000
Teresa Alimenti in memoria del marito Lionello	» 30.000
Teresa Bastianelli in memoria del marito Bonaventura	» 50.000
Anita Damiani in memoria del marito dr. Giorgio	» 50.000
Famiglia Mengoni in memoria di Alfonso	» 50.000
Famiglie Fabbri Paciotti in memoria di Graziella	» 70.000
Rag. Mario Cecchetti in memoria di Nando e Checchina	» 30.000
Torbidoni Linda in memoria dei cari Morti	» 10.000
Famiglia Alimenti in suffragio della Mamma Caterina	» 50.000
Lidia Costanzi in memoria del marito Angelo	» 25.000
Dr. Serafino Damiani in memoria del babbo dr. Giorgio	» 130.000
Menichetti Virginia in memoria del marito Federico	» 10.000
Dr. Pietro Simonetti in memoria dei genitori	» 20.000
Enrico e Ada Costanzi in memoria dei genitori	» 41.000
Velia Ridolfi in memoria di Agnese Valentini	» 50.000
Caterina Rasia in memoria del babbo Luciano	» 20.000
Olga e Innocenzo Costanzi in memoria dei genitori	» 20.000
Dr. Giuseppe e Flaminio Agostinelli in memoria di Tina	» 50.000
Lucia Scatena in memoria del marito Raffaele	» 20.000
Rina Cappelloni in memoria del marito Andino	» 20.000
Eugenia Silvestrucci in memoria dei Suoi Cari	» 20.000
Famiglia Gambini in memoria di mamma Teresa	» 50.000
Alessandra Generotti in memoria del marito Tersilio	» 50.000
Mariani Giovanni in ricordo della mamma Rosa	» 30.000
Famiglia Carletti in suffragio di Luigi	» 10.000
Salvina Sborzacchi in suffragio del marito Giuseppe	» 20.000
Paolo Marinangeli in memoria del figlio Enzo	» 5.000
Famiglia Capponi in memoria del babbo Virgilio	» 20.000
Rina Sagramola in memoria del marito Antonio	» 25.000
Famiglia Galeotti in memoria del babbo Cirillo	» 50.000
Famiglia Luigia Notari in memoria di Fernando	» 50.000
Fausta Carocci in ricordo dei morti Carocci e Costanzi	» 20.000
Carla Bertani in ricordo del babbo e defunti in casa	» 40.000
Famiglia Morettini in suffragio di Luigi	» 30.000
Rosati Tommasa in memoria del babbo Enrico	» 10.000
Famiglia Bianconi in memoria di Margherita	» 25.000
Famiglia Brunelli in suffragio di Palmira	» 10.000
Famiglia Becchetti in suffragio di Angela Becchetti	» 20.000
Rosati Ines in memoria dei suoi Defunti	» 100.000
Famiglia Oreste Costanzi in memoria di Mario	» 50.000
Teresa Alimenti in memoria del marito Leonello	» 23.000
Famiglia Burzacca in memoria del babbo Bruno	» 30.000
Torbidoni Linda in memoria dei Defunti	» 10.000
Palanga Alfredo in memoria della moglie Celestina	» 50.000
Dr. Franco Becchetti in memoria dei genitori Oreste e Carlotta e dello zio Guido Damiani	» 100.000
Norma Tomassoni in memoria del Marito Generale Igino	» 50.000
Famiglia Sollevanti in memoria di Gino	» 10.000
Famiglia Orsini in memoria di Virginia	» 20.000



LA GIOVENTU' FEMMINILE DI A.C. - 1958 nel cortile delle Monache,
con il Vescovo Mons. Pronti, nel giorno di S. Agnese (21 Gennaio)

Famiglia Menichetti in suffragio di Tina	» 10.000
Famiglia Finetti in memoria di Riccardo	» 50.000
Aurora Vergari in memoria di Luigi Roatto	» 40.000
Famiglia Menichetti in memoria di Paolo	» 30.000
Famiglia Silvestrucci in memoria di mamma Rosa	» 30.000

QUESTUE DELLE VIE

Aia - Dorìa - Prato (Lella Lepri)	L. 380.000
Baldeschi - Galliano - Bastia - Petrelli (Lella Lepri)	» 309.000
Colle (Guerrieri Angela)	» 216.000
Fazi (Anna Spigarelli)	» 83.500
Borgo (Antonella Bocci e Fara Daniela)	» 82.000
Rocca (Ada Notari e Anna Bazzucchini)	» 74.000
Mura - Ronconi - Cinema (Antonella Bocci e Daniela Fara)	» 55.100
Corso (Sisa Carocci)	» 46.000
Scirca (Filippetti Gioia, Mariucci A. Maria)	» 39.600
Petrelli sud (Carla Cacciavillani)	» 33.500

DALL'ESTERO

Anna Viventi, dollari 20; Ubaldo e Mafalda Angeli, 30; Staffaroni Odda 10, Brunozzi Nicola 10, Paolinelli Clara 20, Eugenio Silvestrucci 20, Mattei Anna 5; Grace e Alex De Fobio 20, Carlo dr. Damiani 30, Geni Bartocci e Je, sterline 10.

PRO CASA ANZIANI

Giuseppina Luconi Simonetti L. 100.000 Maestra Marisa Binago 100.000

PER LA CHIESA « S. MARIA D'APPENNINO » IN VALDIRANCO

Rinnovata la porta principale e varie riparazioni L. 450.000
Dal dr. Simone Bartoletti, pagate le spese per la chiesa del Ranco L. 450.000

OFFERTE PER LA CHIESA DI SCIRCA

Giombetti Alimenti Teresa	L. 50.000
Costanzi Domenico	» 25.000
Simonetti Cesare, Simonetti Benedetto, Scatena Argene	» 20.000
Marinelli Silvio	» 15.000
Cavaliere Fortunato - Simonetti Teresa e Fratelli - Costanzi Secondo - Marionni Amerigo - Simonetti Sergio - Luciani Bruno e Marisa - Tassi Ada - Simonetti Gabriella - Ricci Lucia - Costanzi Emilio	» 10.000
Raponi Annetta	» 8.000
Mariucci Delio - Giombetti Carla - Giombetti Agnese - Mariucci Piero - Simonetti Delfina - Simonetti Dr. Piero - Notari Emma - Giombetti Assunta - Cavaliere Italia - Giombetti Adele - Paciotti Vanda	» 2.000
Costanzi Candida	» 500
Spese per armadio dei paramenti sacri	L. 140.000



GRIFONI E GRIFONESSE in gita a Costacciaro (23-4-1946)

ATTIVO

Chiese e Ufficio Parrocchiale

Offerenti privati, compresi quelli della Questua di S. Anna (questua delle Via)	L. 4.400.000
Questua nelle varie chiese e feste	» 1.973.000
Dai candelabri cera votiva	» 945.000
Dai battesimi, Cresime e prime Comunioni	» 950.000
Dagli Sposi	» 500.000
In ricordo e suffragio dei Cari Morti	» 2.663.000
Dai Sigillani in Usa, Inghilterra e Canada	» 215.000
Dall'ufficio parrocchiale e benedizione case	» 1.394.760
Dall'Assicurazione « La Pace »	» 200.000

TOTALE ATTIVO

13.241.210

PASSIVO

Chiese e Ufficio Parrocchiale

Festa di S. Anna, altre feste dell'anno, sacerdoti forestieri, religiosi, sacerdoti per l'A.C. giovanile e servizi liturgici	L. 1.778.000
Cera votiva, olio ceroni lampada	
SS.Mo Sacramento, candelabri, candele grandi	» 2.203.595
Assicurazioni	» 432.000
Ufficio parrocchiale, testi catech., nota autisti	» 2.080.000
Foglietti « La Domenica »	» 190.500
Restauri Chiese,	» 688.705
Indoratura e argentatura calici e pissidi	» 250.000
Serratura sicurezza porta S. Andrea (Sagrestia)	» 270.000
Pulizia Chiese	» 286.200
Libretti benedizione case	» 360.000
Grifo Bianco 1980	» 1.200.000
Gasolio riscaldamento, Luce elettrica	» 2.181.000
Posta e telefoni e varie	» 98.000
Carità	» 200.000
Campane e campanari	» 127.000
Deficit precedente	» 3.450.285

TOTALE PASSIVO

L. 15.795.285

Riepilogo Generale Attivo e Passivo

PASSIVO L. 15.795.285 —

ATTIVO L. 13.241.210 =

DEFICIT L. 2.554.075

CONCLUSIONE

Questo è il nostro resoconto generale.

Se qualche offerta ci è sfuggita, o non siamo stati precisi nei nomi e nelle cifre, vogliate scusarci. Sono errori involontari.

Vi preghiamo di avvertirci, per rettificare pubblicamente.

Ogni vostra offerta è per noi un conforto: ci parla della vostra sensibilità e dell'affetto con cui seguite le opere di Dio.

Il Signore vi benedica e compensi la generosità con l'abbondanza delle sue grazie. La Madonna, S. Anna, S. Andrea e S. Agostino ci accompagnino e ci benedicano sempre.

D. Domenico e D. Mario



CHIESA DI S. AGOSTINO

I. Borghesi: L'Annunziata. Particolare dell'Arcangelo S. Gabriele.

INDICE

NOTE STORICHE

Una bolla del '500 per la Chiesa di S. Anna al Cimitero	Pag.	3
Un magistrale studio storico su Sigillo	»	6
La via Flaminia o via Romana	»	7
Le are sacre pagane	»	9
Scoperto il Pittore della Madonnella di Ponte Spiano	»	9
Nuovo moderatore dell'orologio Comunale - Anno 1769 -	»	10
Curiosità filologica: I bràstimi	»	10
Spese cittadine per il passaggio delle truppe napoleoniche	»	11
L'organo di S. Andrea è opera del celebre organaro Gaetano Callido, Veneto (1727-1813)	»	12
La fonderia Antinucci il «Maglio» della Scirca	»	15
Un lavoratore Sigillano salvò altri lavoratori da una bombola a gas	»	17

VECCHIE CONSUETUDINI SIGILLANE

Il Pane	»	18
Carbonai e carbonaie sui nostri monti	»	19
Novembre: mese dei Morti	»	21

ATTUALITA'

Intervista alle nostre Monache	»	22
Tre figure di medici da ricordare	»	25
Nostalgie di giochi passati	»	26

ARTE LETTERARIA

Pubblicate due opere inedite di Geremia Luconi	»	27
Sigillo	»	29
Addio mio vecchio Taxi	«	30
Montecucco montagna incantata	»	30
A Montecucco	»	31
Bimbi buoni	»	32
La Madonnella	»	33
Dialetto Sigillano	»	35
<u>Pubblicazioni delle offerte</u>	»	36

